

ISTITUTO SECOLARE ORIONINO
REGIONE ITALIA

LA VITA INTERIORE



QUADERNO PER LA FORMAZIONE PERMANENTE
Anno 2011 - 2012

La vita interiore, ossia gli amori della persona consacrata ISO (luci, indicazioni, passioni spirituali per rileggere e vivere la vita con la chiave dell'AMORE)

Introduzione.

Il filo conduttore degli incontri formativi/mensili di *questo* anno 2011-2012 sarà: “*La vita interiore, ossia gli amori della persona consacrata*”. Scriveva il papa Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica *Redemptor Hominis* N° 10 “*l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e lo fa proprio*”. Questo alto e fondamentale insegnamento nessuno può dimenticarlo se vuole conoscere e ritrovare profondamente se stesso. L' amore diventa il motore di tutta la nostra vita.

L'amore, però, è un dono trascendente e come tale significa che nella sua origine viene da Dio, che è Amore. Significa pure che ognuno di noi lo può sperare, lo può implorare, lo può chiedere, lo può meritare, ma non lo può raggiungere con le sole proprie forze, perché l'amore procede da Dio, fonte dell'amore. Chi veramente ama allora si realizza pienamente e crea un'atmosfera dove gli altri si sentono amati e voluti per quel che sono. Ma chi non riesce ad amare, fallisce in maniera drammatica, poiché l'uomo è stato creato per amare e per donarsi.

Le consacrate a Dio sono le persone in certo modo più “capaci” di amare con un cuore magnanimo. La consacrazione non toglie minimamente alla persona la sua capacità di amare ed essere amata. Occorre chiedersi quale sia l'oggetto dell'amore di una consacrata, quali sono gli amori che deve portare nel cuore la persona consacrata a Dio e nella Chiesa. Con l'aiuto delle schede cercheremo di rileggere la nostra vita nella chiave dell'amore. *AMORE: alla Parola; alla preghiera; a Gesù eucarestia; a Gesù misericordia, a Maria; alla Chiesa e al Papa; alla vocazione di consacrata secolare orionina e al carisma di Don Orione.*

Le persone consacrate nella Chiesa sono nel mondo – senza essere del mondo – proprio per compiere questa missione di stimolare quest'amore in se stesse, alle persone che incontrano, per riempire il mondo dell'amore di Dio. Possiamo allora dire con verità: *Abbiamo creduto all'amore di Dio*” (*Gv 4,16*).

d. Enrico Casolari fdp

SCHEDA n 1

Amore alla Parola: prima fonte di luce e di nutrimento per la vita interiore

Pregiera iniziale (dal Salmo 33 - Inno alla Provvidenza)

Esultate, giusti, nel Signore; ai retti si addice la lode.

Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate.

Poiché retta è la Parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama il diritto e la giustizia,
della sua grazia è piena la terra.
Dalla Parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.

Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
perché egli parla e tutto è fatto,
comanda e tutto esiste.
Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
Ma il piano del Signore sussiste per sempre,
i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.



Dal Vangelo secondo Luca (10,38 e seg.) Mentre erano in cammino, (Gesù) entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: - Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti. Ma Gesù le rispose: - Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta .

Meditazione

" *In principio era la Parola*" (Gv 1,1). L'intera creazione è frutto della Parola di Dio: Essa è Luce, Forza e Nutrimento per tutto il nostro essere: sia nella dimensione umana sia nella dimensione spirituale. " Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna" (Gv. 6,68).

Mettersi alla scuola della Parola di Dio, come progetto di vita, è fondarsi sulla libera apertura all'azione di Dio. La Parola educa al dialogo col Signore; ed è in quella attitudine che comprendiamo e sperimentiamo la follia e la gelosia del Suo Amore per ognuno di noi; è una Parola che interpella, che orienta e che illumina il cammino - talora oscuro - della fede e della vita. " *Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la custodiscono*" (Lc.11,28).

La Parola accolta deve interiorizzarsi e intrecciarsi con la vita in un dinamismo continuo di richiamo vicendevole affinché la Sua efficacia salvifica si renda operante e si traduca in vita. L'esempio di vita e la predicazione stessa di Gesù confermano questo legame tra Parola e vita.

A noi consacrate, Giovanni Paolo II insegnava: *“la Parola di Dio è la prima sorgente di ogni spiritualità”* in quanto Essa alimenta il rapporto con Dio, proietta la sua Luce sulla vita personale, salva e santifica.

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica (74, 81, 85).

Dio *“vuole che tutti gli uomini siano salvati ed arrivino alla conoscenza della verità”* (1Tm 2,4) cioè di Gesù Cristo. E' necessario perciò che il Cristo sia annunciato a tutti i popoli e a tutti gli uomini e che in tal modo la Rivelazione arrivi fino ai confini del mondo: - Dio, con la stessa somma benignità, dispose che quanto Egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni.

La Sacra Scrittura è la Parola di Dio in quanto è messa per iscritto sotto l' ispirazione dello Spirito divino. Quanto alla Sacra Tradizione, essa conserva la Parola di Dio, affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli Apostoli, e la trasmette integralmente ai loro successori, affinché questi, illuminati dallo Spirito di Verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la esponano e la diffondano. L' ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa è stato affidato al solo Magistero vivente della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo, cioè ai vescovi in comunione con il successore di Pietro, il vescovo di Roma.

Discorso di Sua Santità Benedetto XVI – Giornata della vita consacrata, 2 febbraio 2008

Narrando la presentazione di Gesù al tempio, l'evangelista Luca per ben tre volte sottolinea che Maria e Giuseppe agirono secondo *“la Legge del Signore”* (Lc 2,22.23.39), e del resto essi appaiono sempre in attento ascolto della Parola di Dio. Questo loro atteggiamento costituisce un esempio eloquente.. per quanti, come voi, membri degli Istituti Secolari, il Signore chiama a una più intima sua sequela. La vita consacrata, infatti, è radicata nel Vangelo; ad esso, come alla sua regola suprema, ha continuato ad ispirarsi lungo i secoli ed ad esso è chiamata a tornare costantemente per mantenersi viva e feconda portando frutto per la salvezza delle anime.

Agli inizi delle diverse espressioni di vita consacrata c'è sempre una forte ispirazione evangelica... *“E' stato lo Spirito Santo – ricorda l'Istruzione Ripartire da Cristo – ad illuminare di luce nuova la Parola di Dio ai fondatori e alle fondatrici. Da essa è sgorgato ogni carisma e di essa ogni Regola vuole essere espressione”* (n. 24). Ed in effetti, lo Spirito Santo attira alcune persone a vivere il Vangelo in modo radicale e a tradurlo in uno stile di sequela più generosa. Ne nasce così un'opera, una famiglia religiosa che, con la sua stessa presenza, diventa a sua volta *“esegesi”* vivente della Parola di Dio. Il succedersi dei carismi della vita consacrata, dice il Concilio Vaticano II, può dunque essere letto come un dispiegarsi di Cristo nei secoli, come un Vangelo vivo che si attualizza sempre in nuove forme. Nelle opere delle Fondatrici e dei Fondatori si rispecchia un mistero di Cristo, una sua parola, si rifrange un raggio della luce che emana dal suo volto, splendore del Padre.

Seguire Cristo senza compromessi, come viene proposto nel Vangelo, ha dunque costituito lungo i secoli la norma ultima e suprema della vita religiosa. San Benedetto, nella sua Regola, rimanda alla Scrittura quale *“norma rettilissima per la vita dell'uomo”*. San Domenico *“ dovunque si manifestava come un uomo evangelico, nelle parole come nelle opere”*. E tali voleva che fossero anche i suoi frati predicatori, *“uomini evangelici”*...E San Luigi Orione scrive: *“Nostra prima Regola e vita sia di osservare, in umiltà grande e amore dolcissimo e affocato di Dio, il Santo Vangelo”* (Lettere II, 278).

Questa ricchissima tradizione attesta che la vita consacrata è *“profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore”* (Vita consacrata, 1) e si presenta *“come una pianta dai molti rami, che affonda le sue radici nel Vangelo e produce frutti copiosi in ogni stagione della Chiesa”* (ivi, 5). Sua missione è ricordare che tutti i cristiani sono convocati dalla Parola per vivere della Parola e restare sotto la sua signoria. Spetta pertanto in particolare ai religiosi e alle religiose

“tener viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo” (Vita consacrata, 33). Così facendo, la loro testimonianza infonde alla Chiesa “un prezioso impulso verso una sempre maggiore coerenza evangelica” (ivi, 3) ed anzi, potremmo dire, è una “eloquente, anche se spesso silenziosa, predicazione del Vangelo” (ivi, 25).

Nutrite la vostra giornata di preghiera, di meditazione e di ascolto della Parola di Dio...E sappiate tradurre in testimonianza quanto la Parola indica, lasciandovi plasmare da essa che, come seme accolto in terreno buono, porta frutti abbondanti. Sarete così sempre docili allo Spirito e crescerete nell'unione con Dio, coltiverete la comunione fraterna fra voi e sarete pronti a servire generosamente i fratelli, soprattutto quelli che si trovano nel bisogno. Che gli uomini possano vedere le vostre opere buone, frutto della Parola di Dio che vive in voi, e diano gloria al Padre vostro celeste.

Dagli scritti di Don Orione

Prima nostra regola sia la osservanza del Santo Evangelo. Ma per osservare il Vangelo è anzitutto, necessario conoscerlo; conoscerlo bene e poi, con l'aiuto di Dio, viverlo nello Spirito e nella forma. Solo così saremo veri cristiani e poi saremo veri religiosi, se seguiremo Gesù anche nei suoi consigli evangelici della perfezione. Noi siamo cristiani in quanto imitiamo la vita e viviamo la dottrina di Cristo, e saremo veri religiosi, se vivremo la vita perfetta, consacrata interamente al Signore ed alla Chiesa, con i santi voti, rinunciando generosamente a noi stessi ed alle cose del mondo, abbandonati nelle mani di Dio e dei nostri Superiori. E affinché l'Evangelo meglio si possa conoscere e osservarlo, è bene sia impresso nelle nostre menti, e non solo a pezzi e bocconi. Perciò vi raccomando, o miei cari, la lettura Assidua e lo Studio del Santo Evangelo. Ecco perché la Imitazione di Cristo ci dice, sin dal primo capitolo: "sia nostro sommo studio meditare nella vita di Gesù". E non dice meditare la vita, ma nella vita di Gesù, cioè entrare nell'intimo e vivere di Gesù, della vita di Gesù. Noi dobbiamo, dunque, avere il Vangelo sempre davanti agli occhi della mente e portarlo nel cuore, viverlo. (Lettere D.O. vol.2°, 279).

Regola di Vita

Art.7 - Le Orionine si impegnano a vivere nella maniera più piena la consacrazione cristiana, fondata sul Battesimo e sulla Cresima, seguendo Cristo che, vergine e povero redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza spinta fino alla morte di croce. Pertanto, prima regola di vita sia di osservare in umiltà grande e amore dolcissimo il Santo Vangelo.

Per la riflessione personale:

1. Quale posto occupa la Parola di Dio nella mia vita di " consacrata secolare"?
2. Sono attenta a ricercare nella Parola di Dio criteri di giudizio e norme di comportamento ?
- 3 . La Parola di Dio è la mia scuola o cerco altri maestri?
- 4 . Mi sforzo di assomigliare sempre di più a Maria di Nazareth che " custodiva" tutte le cose (di Dio) nel suo cuore ?

Preghiera finale (Cantico di Simeone Lc 2, 32)

Ora lascia, o Signore che il tuo servo
vada in pace secondo la tua Parola;

perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,
preparata da Te davanti a tutti i popoli,

luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele.

Scheda n 2
Amore alla preghiera, accoglienza della “forza di Dio” nella vita quotidiana

Preghiera iniziale

Vieni. Santo Spirito - manda a noi dal cielo - un raggio della tua luce.
Vieni padre dei poveri - vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto - ospite dolce dell'anima, - dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo, - nella calura riparo, - nel pianto, conforto.
O luce beatissima, - invadi nell'intimo - il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza, - nulla nell'uomo, - nulla senza colpa
Lava ciò che è sordido, - bagna ciò che è arido - sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido, - scalda ciò che è gelido, - drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli - che solo in Te confidano - i tuoi santi doni
Dona virtù e premio, - dona morte santa - dona gioia eterna. Amen.



Dal Vangelo secondo Matteo (6,5-8)

“Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.
Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate”.

La Parola del Papa Benedetto XVI

“Cari giovani,

(...) come può un giovane essere fedele alla fede cristiana e continuare ad aspirare a grandi ideali nella società attuale? Nel Vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù ci dà una risposta a questa importante questione: «Come il Padre mi ha amato, così io ho amato voi; rimanete nel mio amore» (Gv 15,9). Sì, cari amici, Dio ci ama. Questa è la grande verità della nostra vita e che dà senso a tutto il resto. Non siamo frutto del caso o dell'irrazionalità, ma all'origine della nostra esistenza c'è un progetto d'amore di Dio. Rimanere nel suo amore significa quindi vivere radicati nella fede, perché la fede non è la semplice accettazione di alcune verità astratte, bensì una relazione intima con Cristo che ci porta ad aprire il nostro cuore a questo mistero di amore e a vivere come persone che si riconoscono amate da Dio. Se rimarrete nell'amore di Cristo, radicati nella fede, incontrerete, anche in mezzo a contrarietà e sofferenze, la fonte della gioia e dell'allegria. (...)Cari amici, che nessuna avversità vi paralizzi! Non abbiate paura del mondo, né del futuro, né della vostra debolezza. Il Signore vi ha concesso di vivere in questo momento della storia, perché grazie alla vostra fede continui a risuonare il suo Nome in tutta la terra.

In questa veglia di preghiera, vi invito a chiedere a Dio che vi aiuti a riscoprire la vostra vocazione nella società e nella Chiesa e a perseverare in essa con allegria e fedeltà. Vale la pena accogliere nel nostro intimo la chiamata di Cristo e seguire con coraggio e generosità il cammino che ci propone!

Molti sono chiamati dal Signore al matrimonio, nel quale un uomo e una donna, formando una sola carne (cfr Gn 2,24), si realizzano in una profonda vita di comunione. È un orizzonte luminoso ed esigente al tempo stesso. (...)Cristo chiama altri, invece, a seguirlo più da vicino nel sacerdozio e nella vita consacrata. Che bello è sapere che Gesù ti cerca, fissa il suo sguardo su di te, e con la sua voce inconfondibile dice anche a te: «Seguimi!» (cfr Mc 2,14).

Cari giovani, per scoprire e seguire fedelmente la forma di vita alla quale il Signore chiama ciascuno di voi, è indispensabile rimanere nel suo amore come amici. E come si mantiene l'amicizia se non attraverso il contatto frequente, la conversazione, lo stare uniti e il condividere

speranze o angosce? Santa Teresa di Gesù diceva che la preghiera è «conversare con amicizia, stando molte volte in contatto da soli con chi sappiamo che ci ama» (cfr Libro della vita, 8). Vi invito, quindi, a rimanere ora in adorazione di Cristo, realmente presente nell'Eucarestia. A dialogare con Lui, a porre davanti a Lui le vostre domande e ad ascoltarlo. Cari amici, prego per voi con tutta l'anima. Vi supplico di pregare anche per me. Chiediamo al Signore, in questa notte, attratti dalla bellezza del suo amore, di vivere sempre fedelmente come suoi discepoli. Amen! (Benedetto XVI, GMG Madrid, 20 Agosto 2011)

QUALCOSA DI COSÌ PERSONALE

- Riflessione del Card. Carlo Maria Martini -

Dalla Lettera pastorale "La dimensione contemplativa della vita":

"Anche se vivo, decido, prego in una comunità di fratelli che mi sostiene, mi rianima e spiritualmente mi dilata, resto sempre io in definitiva a correre il rischio della decisione, ad affrontare l'avventura difficile ed inebriante della vita di preghiera. Davanti al Padre, che è la sorgente della mia vita e il mio traguardo, davanti ai sì e ai no che decidono della mia sorte eterna, ci sto io, non il gruppo, la classe, la comunità. (...) Nessuno può sostituirmi in questa impresa..."

Quando L'Arcivescovo di Milano C.M.Martini indirizzò alla Diocesi la sua prima Lettera pastorale dal titolo "La dimensione contemplativa della vita", questa suscitò grande risonanza e nacquero, a riguardo, iniziative un po' ovunque. Anche un gruppo di giovani dell'Azione cattolica chiese all'allora Arcivescovo di Milano di insegnare loro a pregare, pregando insieme a loro. L'Arcivescovo raccolse questo invito e così cominciò in Duomo "la scuola di preghiera" che si concluse l'anno successivo.

Le riflessioni che seguono sono tratte dalle trascrizioni di quegli incontri, che l'Arcivescovo definì "una delle esperienze più belle dell'anno perché ho sentito la Chiesa come Chiesa..."

IL CLIMA DELLA PREGHIERA

Sento sempre un certo disagio, una certa fatica, quando devo parlare della preghiera, perché mi pare che la preghiera sia una realtà di cui non si possa parlare: si può invitare a pregare, esortare, consigliare; **la preghiera è qualcosa di così personale, di così intimo, di così nostro, che diventa difficile parlarne insieme, a meno che davvero il Signore non ci metta tutti in una atmosfera di preghiera.** Vorrei allora cominciare con una preghiera, vorrei dire così:

"Signore, tu sai che io non so pregare... come posso insegnare ad altri qualcosa sulla preghiera? Tu solo, Signore, sai pregare. Tu solo, Signore, sei il maestro della preghiera. E tu hai dato a ciascuno di noi, come maestro personale, lo Spirito Santo. Ebbene, soltanto nella fiducia in te, Signore, e nello Spirito che vive in noi, possiamo cercare di dire qualcosa per scambiarci qualche tuo dono rispetto a questa meravigliosa realtà. La preghiera è la possibilità che noi abbiamo di parlare con te, Signore Gesù, con il Padre e lo Spirito santo con semplicità e verità. Madre nostra Maria, maestra nella preghiera aiutaci, illuminaci, guidaci in questo cammino che anche tu hai percorso prima di noi, conoscendo Dio Padre e la sua volontà"

Cosa potrei dirvi questa sera, così familiarmente, su questo tema della preghiera? Ho pensato di partire da alcune premesse, **due brevi premesse teologiche fondamentali; cercherò poi di rispondere ad una domanda concreta: come aiutare noi ed altri a ravvivare nel nostro cuore la fiamma della preghiera,** questa fiamma che Dio stesso accende ma che sta a noi alimentare in maniera giusta.

La prima premessa la ricavo dal Salmo 8: "O Signore nostro Dio quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!..." **La preghiera è qualcosa di estremamente semplice, qualcosa che nasce dalla bocca e dal cuore dei bambini.** E' la risposta immediata che ci sale dentro il cuore quando ci mettiamo di fronte alla verità dell'essere. Questo può avvenire in molti modi: per qualcuno può essere un paesaggio di montagna, un momento di solitudine nel bosco, l'ascolto di una musica che

ci fa dimenticare un po' le realtà immediate, che ci distacca per un momento da noi stessi. Sono questi momenti di verità dell'essere, nei quali facciamo un respiro più largo del solito, sentiamo qualcosa che ci si muove dentro, e allora in questi momenti di grazia naturale, in questi momenti felici nei quali ci sentiamo pienamente noi stessi, è molto facile, quasi istintivo, che si elevi una preghiera: "Mio Dio ti ringrazio", "Signore, quanto sei grande!". Ciascuno di noi, credo, può sperimentare nella propria vita qualcuno di questi momenti. **Ogni nostra preghiera, ogni nostra educazione alla preghiera parte da questo principio: l'uomo che vive a fondo l'autenticità delle proprie esperienze sente immediatamente, istintivamente l'esigenza di esprimersi attraverso una preghiera di lode, di ringraziamento, di offerta.**

Oltre questa verità, che è la preghiera dell'essere, c'è un'altra situazione da tener presente: è la preghiera dell'essere cristiano. Essa non è semplicemente la risposta mia alla realtà dell'essere che mi circonda, o alla sensazione di autenticità che provo dentro di me, ma è **lo Spirito che prega in me. Il testo fondamentale cui dobbiamo riferirci è la lettera ai Romani, seconda parte del cap.8: lo Spirito prega in noi.**

Vanno dunque tenute presenti **queste due verità: la preghiera è una realtà semplicissima**, che sgorga quando si sono messe le premesse giuste, quando la persona, anche il bambino, si è posto davvero di fronte alla verità dell'essere, in situazioni particolarmente felici di distensione, di calma, di serenità. **A questa verità ne segue però un'altra: non siamo noi come cristiani a pregare, è lo Spirito che prega in noi.**

L'educazione alla preghiera consiste allora sia nel cercare di favorire quelle condizioni che mettono la persona in stato di autenticità, sia nel cercare dentro di noi la voce dello Spirito che prega, per dargli spazio, per dargli voce. **Senza questa premessa non c'è la preghiera cristiana: è lo Spirito dentro di noi che prega. E' questa la caratteristica propria della preghiera cristiana.** Ricordo che uno dei più grandi esegeti di san Giovanni, il padre Mollat, si domandava un giorno che cosa caratterizzasse la preghiera cristiana, a differenza delle preghiere di tutte le altre religioni, di tutte le preghiere naturali che l'uomo può fare. La risposta che dava era quella del cap.4 del vangelo di Giovanni: "la preghiera in spirito e verità". Secondo il linguaggio giovanneo "verità" significa: Dio Padre che si rivela in Cristo. **Possiamo imparare moltissimo dalla preghiera di tutte le religioni, ma lo specifico della preghiera cristiana è invece dono diretto di Dio, che ci manda lo Spirito, che ci dona di pregare nella verità, cioè nella rivelazione che il Padre fa di se stesso in Cristo Gesù.** Questa è la preghiera a cui educare. Non avremmo davvero educato alla preghiera se soltanto ci fossimo limitati a suscitare sentimenti di lode, di ammirazione, di riconoscenza, di domanda e se non avessimo inserito questa realtà nel ritmo dello Spirito che prega in noi. La domanda "Come aiutare a pregare?" diventa ora più specifica: **"Come aiutare a scoprire dentro di noi i movimenti dello Spirito di Cristo che è dentro di noi e ci conduce?"**

Le indicazioni che vi offro riguardano tre atteggiamenti:

1. **la situazione della preghiera**, come situazione preliminare;
2. **l'ingresso nella preghiera**, come momento di entrata nella preghiera;
3. **il ritmo della preghiera**, come ritmo di permanenza nella preghiera.

Situazione di preghiera

E' importante partire da questo fatto: ciascuno di noi ha una propria, irripetibile situazione di preghiera; irripetibile non soltanto perché è "mia" come persona diversa dall'altra, ma anche perché è "mia" in questo momento e quindi è anche irripetibile nel tempo. La domanda si specifica così: come riconoscere la mia situazione, il mio stato personale di preghiera? Come far emergere? Propongo prima di tutto questo: chiediamoci che cosa non è questo stato, questa situazione di preghiera.

Non è uno stato indotto dalla preghiera altrui, né da modelli di preghiera diversi, né da libri sulla preghiera. Benché tutte queste cose siano ottime(i libri, le preghiere altrui che impariamo e

ripetiamo, i libri dei Santi che ci offrono le loro esperienze) la difficoltà di questi strumenti è che essi possono entusiasmare, ma solo per un momento. Leggiamo delle pagine meravigliose di S. Teresa d'Avila, o di S. Giovanni della Croce (o di don Orione) e allora sentiamo il bisogno di inserirci in questo ritmo, di entrare in consonanza con queste esperienze... sono preghiere che possono suscitare in noi una certa consonanza affettiva, emotiva. **Questo è molto buono, ma non porta ancora alla scoperta del nostro stato di preghiera.** Svanito l'effetto di questa lettura, di questa parola ascoltata, di questa preghiera altrui ripetuta, ci ritroviamo con la nostra povertà e la nostra aridità. **Come trovare allora, dal punto di vista positivo, il nostro stato di preghiera, il nostro punto di partenza? Offro tre brevissime indicazioni.**

- **Il mio stato di preghiera è una posizione del corpo.** Dovremmo fare questa esperienza: **lasciarci andare un momento e, così rilassati, domandarsi: se ora dovessi esprimere veramente ciò che sento e ciò che desidero nel più profondo, quale atteggiamento assumerei come espressione mia di preghiera?** Può essere l'atteggiamento dell'orante, l'atteggiamento delle mani in accoglienza o l'atteggiamento di chi attende qualcosa o di chi domanda. Sembrano cose semplici, potrebbe forse sembrare ridicolo metterle in pubblico, ma noi ci esprimiamo così, ci esprimiamo anche con i gesti. E quando nel silenzio, come dice Gesù in Matteo, chiusa la porta della camera, preghiamo il Padre nel segreto (Mt6,6), lasciamoci qualche volta liberi di esprimerci... **E' importante che proprio attraverso l'esperienza del nostro corpo noi mettiamo a nudo la profondità dei nostri desideri.**
- **Il mio stato di preghiera è un grido del cuore.** Proviamo a chiederci: **se dovessi in questo momento gridare, esprimere con un'invocazione ciò che chiedo a Dio di più profondo, ciò che maggiormente mi sta a cuore, come lo esprimerei? Lasciamo che venga alla luce ciò che in quel momento ci qualifica.** Anche Gesù in un preciso momento della sua vita ha esclamato: "L'anima mia è triste fino alla morte" e "Ti ringrazio, Padre, perché mi esaudisci sempre". Cerchiamo tra queste invocazioni del cuore quella che maggiormente risponde a ciò che sentiamo, quella che può essere il punto di partenza della nostra preghiera, quella che qualifica la situazione che stiamo vivendo. Questa invocazione potrà evidentemente essere arricchita con preghiere altrui, approfondita con preghiere di altri che hanno pregato prima di me e forse meglio di me. **Questa invocazione può sembrare una realtà povera, semplicissima, è un filo d'erba, magari un filo d'erba piccolissimo in confronto agli alberi giganteschi della preghiera dei Santi; però è il mio filo d'erba, è ciò che io metto davanti a Dio come mia semplicissima preghiera.** Gesù ha richiamato la parola di quel pubblicano nel tempio "Signore abbi pietà di me peccatore", ecco, quest'uomo che aveva trovato autenticamente il suo stato di preghiera tornò giustificato: **con una sola espressione aveva messo a nudo completamente se stesso. Era dunque un grido del cuore.**
- **Il mio stato di preghiera è una pagina della Scrittura in cui mi posso specchiare.** Poniamoci la domanda: **se io dovessi esprimere maggiormente ciò che sento, desidero, temo, ciò che chiedo a Dio, ciò che vorrei chiedergli, se dovessi esprimere la mia situazione di preghiera davanti a Lui, in quale personaggio, in quale figura, in quale scena del Vangelo mi metterei?** Potrei mettermi là dove Pietro, sul lago, dopo aver mostrato l'atto di coraggio di buttarsi in acqua dice: "Signore, non ce la faccio". **Oppure, potrei riconoscermi e specchiarmi in qualunque altra scena del Vangelo o nelle parole di un salmo che esprima veramente il mio stato d'animo.** E' estremamente importante verificare, ed anche educare altri a trovare questi punti di partenza, perché su questo si può lavorare. Da qui si possono sviluppare le attitudini di preghiera ed un atteggiamento autentico di dialogo con Dio, **un dialogo che non parte da realtà indotte artificialmente, ma dalla verità della persona.**

Ingresso nella preghiera

Forse questo è uno dei casi in cui abbiamo sbagliato più facilmente. **Spesso crediamo che sia importante cominciare a pregare in un modo qualsiasi, magari con un segno di croce...** Questo è un modo sbagliato di entrare nell'esperienza del dialogo con Dio, perché vuol dire buttarsi imprudentemente nell'avventura della preghiera, **senza essersi prima preparati**. E' forse questa una delle cause per cui la preghiera ci riesce difficile: non abbiamo premesso un'entrata, un ingresso. Come nelle nostre chiese c'è un pronao, un momento di distacco, **così in ogni nostra preghiera, soprattutto prolungata, è necessario premettere un momento particolare, un momento di assoluto silenzio**. Direi, però che c'è qualcosa in più: chiamerei questo momento d'ingresso quasi una forma di azzeramento; il mettere a zero la nostra fantasia, il nostro stesso essere. Cosa significa? E' a mio avviso estremamente importante incominciare a pregare non soltanto con un momento di silenzio, di pausa, di respiro, ma **con il chiaro riconoscimento che noi non siamo capaci di pregare: "Signore, sei Tu che preghi in me. Non so da che parte cominciare: è il tuo Spirito che mi guiderà"**. **Dobbiamo entrare nella preghiera come poveri, non come possidenti**. E' questo lo stato che emerge da molti salmi, modelli autentici di preghiera, che devono poi farsi interiorità. Credo che tutte le volte che non lo facciamo, la nostra preghiera ne soffre, diventa più pesante, è carica di cose che la disturbano. Incominciamo dunque la preghiera con questo azzeramento che può esprimersi in forme esteriori: un momento di silenzio, di adorazione in ginocchio...consci di non aver niente da portare ma tutto da ricevere. **Entro quindi come un malato che ha bisogno di essere curato, come un peccatore che ha bisogno di essere giustificato: ci rimettiamo ogni volta nella situazione battesimale del cieco che supplica: "Signore, che io veda", che io possa comprendere, che possa pronunciare le parole che lo Spirito mi suggerisce.**

Ritmo della preghiera

La preghiera, come la vita, ha un suo ritmo, un ritmo che la sostiene, che permette di prolungarla senza fatica. Oggi abbiamo esempi veramente straordinari di giovani che pregano per ore; è un'esperienza che giudicavamo inaudita anni fa, ma oggi la vediamo: è una meraviglia che Dio opera. Costoro hanno trovato il ritmo giusto. E' come uno che una volta trovato il buon ritmo del cammino può andare avanti per chilometri senza stancarsi. Così è importante anche un certo ritmo fisico, psichico, interiore nella preghiera. **Esiste un ritmo della preghiera che una volta acquistato ci accompagna e ci permette di perseverare in questo dialogo con Dio con gioia e anche con un gusto interiore, con una soddisfazione che ci riempie il cuore, che ci mette nella verità di noi stessi.** Una tecnica che ci aiuta a trovare il ritmo giusto è la recita del Rosario. E' una preghiera che mi pare richieda una certa calma, una certa distensione, l'acquisizione di ritmi che ci permettono di entrare in uno stato vero di preghiera e non soltanto in una recita verbale. **Quando voglio brevemente introdurmi in questa atmosfera di preghiera scelgo molto semplicemente una invocazione del Rosario e la ripeto lentamente un certo numero di volte** (ad esempio nella prima decina recito le parole "Ave Maria prega per noi"). Queste semplici parole dette molto lentamente, ripetute dieci volte, sono più brevi della recita completa, però possono penetrare in noi molto lentamente e invogliarci gradualmente alla preghiera un po' più lunga, un po' più ampia. Sono numerosi i modi in cui possiamo introdurci nella preghiera prolungata; **bisogna soprattutto badare non tanto alla quantità delle cose, quanto ad un vero ritmo, che allora davvero nutre il nostro spirito, ci entra dentro.** Infine vorrei dire un'ultima parola per chiarire quanto ho esposto sopra. **Potrebbe sembrare che la preghiera si impari con alcune tecniche,** attraverso un lungo esercizio che porti l'uomo ad acquistare un certo possesso di sé, una certa padronanza, una certa calma, un certo respiro, una certa profondità. Questo è in fondo lo scopo delle tecniche yoga: **il far sì che l'uomo padroneggi pienamente se stesso.** Se però ci lasciamo illudere in questo senso, allora davvero sbagliamo enormemente sullo scopo della preghiera cristiana. **Lo scopo della preghiera cristiana non è che l'uomo si possieda,** anche se il modo di pregare cristiano fa sì che l'individuo diventi una persona più equilibrata, più ordinata, più riflessiva, più

attenta, distaccata dalle cose... Tutto questo è certamente un frutto dell'educazione alla preghiera, ma tutto questo non è lo scopo e se ne facessimo lo scopo avremmo deviato totalmente il senso dell'educazione alla preghiera.

Allora qual è il senso, il culmine della preghiera cristiana? E' quello che Gesù ha indicato nel momento dell'agonia: "Padre, non la mia, ma la tua volontà". Oppure la preghiera di Gesù sulla croce: "Padre, nelle tue mani affido la mia vita e il mio spirito". E' questo il culmine della preghiera. **Ogni educazione alla preghiera che non arrivi, che non tenda a questo culmine, che non conduca l'uomo a consegnarsi nelle mani di Dio con fiducia e amore, può ad un certo punto diventare illusione...** E' per questo che non basta dire ad una persona di pregare molto; una persona può pregare molto ma essere religiosamente deviante o addirittura distorta nella sua apprensione dei valori. Anche la preghiera come tutte le realtà umane è esposta a deviazioni e distorsioni. **Dobbiamo allora tenere presente che il punto di arrivo della preghiera cristiana è che ciascuno di noi, come Gesù, possa consegnare a Dio la sua vita e dire: "Ecco la mia vita è nelle tue mani".** Allora veramente **la preghiera diventa espressione della fede perfetta**, cioè della consegna totale della mia vita. Questo rimane il culmine della preghiera cristiana ed è per questo che nella mia Lettera pastorale ho tanto insistito **sul rapporto tra preghiera ed Eucaristia**. E' nell'Eucaristia che Cristo consegna se stesso al padre per noi, e che noi siamo chiamati a lasciarci attrarre da questo vortice di dedizione per entrare nel dono stesso di Cristo. Ogni nostra preghiera diventa allora preparazione, attualizzazione, vissuto dell'Eucaristia. **La preghiera autentica è quella che dispone ciascuno di noi al servizio degli altri. Consegnare a Dio la nostra vita significa metterci in stato di servizio per i nostri fratelli.** E' questo il punto di arrivo della preghiera cristiana: educazione al servizio, a buttarsi nel servizio incondizionato dei fratelli. **Qui si fonda non solo il rapporto tra preghiera ed Eucarestia, ma anche quello tra preghiera e vita.**

La pietra di paragone dell'autenticità della nostra preghiera non è il ripiegamento su di sé o il gusto intimistico che ci spinge a trovare delle soddisfazioni personali, ma la franca e chiara messa a disposizione della nostra vita per tutti coloro che hanno bisogno di noi, per chi soffre, per i più poveri, per i più bisognosi. E' questa la preghiera che vogliamo fare e che chiedo, anche per aiuto vostro, di poter fare io stesso: **di mettermi sempre e più in stato di servizio.**

LA PREGHIERA DI ESULTANZA DI GESU'

Luca 10,1.17-24

*Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse: «Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli». **In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto.** Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare». E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono».*

Questa preghiera, dice il testo, è un'esultanza: Gesù esultò. L'espressione l'abbiamo già trovata in altre preghiere sulle quali abbiamo meditato: nel Magnificat, **Maria** dice: "il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore" riprendendo il cantico di **Anna**: "il mio cuore esulta nel Signore". **L'esultanza esprime lo stato d'animo di colui che, di fronte ad un avvenimento improvviso, gioioso, inatteso avverte nel suo intimo un profondo senso di gioia.**

Cerchiamo di capire la differenza tra l'esultanza di Maria, di Anna... e l'esultanza di Gesù. Maria "esulta perché Dio ha guardato l'umiltà della sua serva": si tratta di qualche cosa che la tocca direttamente cambiando la sua vita.

Anna esulta perché la sterile ha partorito: anche per lei la vita è stata mutata inaspettatamente e gioiosamente.

Il brano evangelico (Lc10, 1.17-24) riporta una parola che non appare nei testi paralleli citati: **"Gesù esultò nello Spirito Santo"** (...) cioè **Gesù esulta a partire dall'intimo, in ciò che vi è di più profondo nel suo legame unico di amore con il Padre.** La gioia per la quale esulta è gioia che sorge dal di dentro, dalla pienezza di Spirito Santo che gli è propria; non è legata ad un avvenimento, ad un fatto, ad una realtà... **l'esultanza nello Spirito Santo è un'esperienza di gioia che Gesù fa, e che noi stessi possiamo fare nasce dall'interno, è costituita dallo Spirito in noi: una gioia sorgiva che non attinge la sua motivazione ad un fatto contingente, anche se poi può rivolgersi a molti di questi fatti leggendoli nella luce di Dio. E' innanzitutto la gioia di essere ciò che siamo perché lo Spirito in noi ci manifesta l'amore del Padre, perché la carità di Dio è diffusa nei nostri cuori. La gioia nello Spirito Santo non è soggetta ad inquinamento, non ha suoni falsi, non è reattiva. E' creativa: nasce da ciò che sono per dono di Dio. E' comunicativa: nascendo dall'interno la posso comunicare ad altri in maniera originale e diventare fonte di esultanza per altri. E' capace di porre nella mia vita e nella vita di coloro che mi circondano questa qualità nuova non indotta dalle circostanze, non turbata dalle variazioni di umore, non soggetta ai deperimenti della fatica o della noia perché è sorgente che lo Spirito ha messo dentro.**

Lo Spirito Santo che è in noi è l'origine di quella gioia di cui Gesù parla e che nessuno ci può togliere, di quella pace che il mondo non può dare. E' la spiegazione di quella misteriosa parola di Gesù: "è più bello dare che ricevere"...perché in quel momento viviamo la creatività profonda che viene dal dono dello Spirito in noi.

Anche noi siamo invitati -come Gesù - a fare spazio alla gioia creativa e sorgiva che è dentro di noi, perché emerga attraverso i blocchi del cattivo umore o della fatica o dell'insofferenza e perché la verità di noi stessi, che è lode ed esultanza, zampilli a vantaggio di altri.

Gesù prega esultando e lodando e poi, guardandosi intorno, esulta e loda per gli altri. Domandiamoci se sappiamo lodare per gli altri, se sappiamo esultare per gli altri, se preghiamo contemplando l'opera di Dio che si compie in altri. Ci sono persone per le quali ci è facile lodare perché rappresentano momenti grandiosi dell'opera di Dio. Ci è facile lodare contemplando e pensando ai Santi del passato o a qualche missionario di cui abbiamo ricevuto la testimonianza. Siamo però invitati ad estendere la lode: (...) imparare a lodare il Signore per tanti di cui forse non abbiamo mai considerato attentamente i lati buoni e li abbiamo solo criticati. Apriamo il nostro cuore alla lode per essi e soprattutto per coloro che lavorano nella Chiesa come noi, meglio di noi anche se in maniera diversa dalla nostra, anche se talora ci siamo con loro scontrati sui mezzi e sui modi per servire la Chiesa. Per imparare ad amare così, con le labbra e col cuore, bisogna che Dio ci liberi da ogni amarezza, delusione, risentimento, da ogni volontà di giudicare gli altri e ci apra gli occhi per vedere in mezzo a noi l'opera di salvezza.

Regola di vita

Art. 28 – La vita di preghiera dell'orionina ha un respiro ecclesiale e popolare. E' la preghiera della Chiesa, la preghiera del cristiano, del popolo semplice e umile; è preghiera "senza astruserie e sentimentalismi", frutto di "pietà soda e ignita", radicata nella Parola di Dio, nei Sacramenti, nella vita della Chiesa, nella carità. Essa si innesta nei ritmi celebrativi della liturgia che rende santo il tempo e santa la vita della consacrata, vero culto gradito a Dio Vivendo l'unione con Dio durante il lavoro e lo scorrere dei giorni, l'orionina amalgama nella preghiera le persone e le attività cui la volontà di Dio la chiama nella santa fatica quotidiana. "L'uomo tanto vale quanto prega. Del nostro lavoro tanto resta quanto è cementato dalla orazione". (Don Orione, Scritti 54, 174)

Preghiamo ora, insieme, la preghiera che Gesù ci ha insegnato: Padre nostro...

SCHEDA n 3

Amore a Gesù, misericordia del Padre e guida alla gratuità e al perdono

Preghiera iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.

Il Signore agisce con giustizia
E con diritto verso tutti gli oppressi.
Ha rivelato a Mosè le sue vie,
ai figli d'Israele le sue opere.

Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Egli non continua a contestare
E non conserva per sempre il suo sdegno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.

Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
Come l'erba sono i giorni dell'uomo,
come il fiore del campo, così egli fiorisce.
Lo investe il vento e più non esiste
E il suo posto non lo riconosce.

Ma la grazia del Signore è da sempre,
dura in eterno per quanti lo temono;
la sua giustizia per i figli dei figli,
per quanti custodiscono la sua alleanza
e ricordano di osservare i suoi precetti.
Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono
E il suo regno abbraccia l'universo.

Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli,
potenti esecutori dei suoi comandi,
pronti alla voce della sua parola.
Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere,
suoi ministri, che fate il suo volere.
Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in ogni luogo del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

Dal vangelo secondo Giovanni (8, 1-11)

Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: <<Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?>>. Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro:<<Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei>>. E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse:<<Donna dove sono? Nessuno ti ha condannata?>>. Ed essa rispose:<<Nessuno, Signore>>. *E Gesù le disse:<<Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più>>.*

Riflessioni sul salmo "MISERERE"

1.

Il punto di partenza

I primi versetti del salmo 50 ci introducono con queste parole:

*Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nel tuo grande amore cancella il mio peccato.
Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.*

Il punto di partenza del cammino di conversione del cuore è l'iniziativa divina di misericordia: Dio è sempre il primo a dare la mano, il piatto della bilancia pende sempre dalla parte della sua bontà.

<<Cancella la mia ribellione, lavami da ogni mia disarmonia, tirami fuori da ogni mio smarrimento>>: sono i vocaboli che il testo ebraico usa per indicare ciò che l'uomo ha fatto. Il peccato è uno sbaglio fondamentale dell'uomo, una distorsione, una disarmonia, una ribellione, una volontà di progetto alternativo e contrastante il progetto di Dio.

Alle parole che indicano lo sbandamento dell'uomo fanno riscontro tre appellativi divini: <<Pietà...Misericordia...Amore>>. Questa sproporzione indica che l'insistenza non è sull'uomo peccatore, sulla povertà di ciò che noi siamo, ma sull'infinità di Dio.

Cerchiamo di riflettere sui vocaboli che definiscono il Dio della misericordia e della bontà.

Quello che in italiano traduciamo con: <<Pietà di me, o Dio>>, in ebraico è semplicemente:<<Grazia, fammi grazia, riempiami della tua grazia>>.

Si chiede, dunque, a Dio che sia per noi grazia, che prenda interesse a chi sta male, a chi si trova in difficoltà, che ci dia una mano.

Dio è dono gratuito, è l'essenza della gratuità. Quando noi diciamo che Dio non può aver alcun interesse a pensare a noi, ad occuparsi di noi, riveliamo di avere un'idea falsa di Dio. Abbiamo di Lui, per dirlo con una parola tecnica, un'idea farisaica, che cerca cioè di capire Dio partendo dalle categorie del calcolo.

Dio gode nel poter donare qualcosa a chi ha bisogno di essere sostenuto, a chi si sente nessuno, a chi si sente in basso. Egli vuole versare il suo valore in noi e non giudica il nostro.

La seconda parola è <<misericordia>>. E' interessante notare che l'espressione è <<secondo la tua misericordia>> e non <<nella tua misericordia>> o <<perché sei misericordioso>>. Il salmista sottolinea la proporzione infinita, che l'uomo intuisce senza comprenderla, della misericordia divina.

Indica l'atteggiamento tipico di Dio verso il suo popolo, che comporta lealtà, affidabilità, fedeltà bontà, tenerezza, costanza nell'attenzione e nell'amore.

La terza parola è <<nel tuo grande amore>>. In ebraico si dice <<rahammim>> e significa <<il cuore, le viscere>>. Indica la capacità di portare qualcuno dentro, di immedesimarsi in una situazione così da viverla nella propria carne, da soffrirne o goderne come di cosa propria.

Questi tre appellativi di Dio ci danno il tono del salmo 50, che è un inno a incontrare Dio così com'è. Partendo dalla contemplazione dell'iniziativa divina per l'uomo, ci invita prima di tutto ad avere una grande e giusta idea di Dio.

Domande per noi

- Ho una giusta idea di Dio? Posso dire: Dio ha gioia in me, ha gioia per me, io rappresento qualcosa di molto importante per lui?
- Ho qualche idea sbagliata sul prossimo? Questo avviene non quando lo criticiamo, ma quando ci lamentiamo all'infinito di qualcuno, quando non ci va mai bene una persona o una situazione. Spesso si creano tra le persone dei blocchi emotivi per cui tutto ciò che un altro fa è sbagliato: talora le nostre stesse confessioni sono lamentele su altri. Perché non imitare Dio mettendoci alla sua scuola? Impareremmo a guardare i difetti degli altri con occhio diverso, assumendo l'atteggiamento giusto, quello che Dio ha verso di noi e che è comprensivo, creativo, capace di guardare con occhio nuovo, tenero, positivo, la situazione.

2.

Il riconoscimento della situazione

*Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.
Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.
Ma tu vuoi la sincerità del cuore
E, nell'intimo mi insegni la sapienza.*

Tre sono i soggetti che vengono presentati in azione.

Il soggetto che appare più di frequente è la stessa persona: *l'io*. Io riconosco la colpa, io ho peccato contro di Te, io ho fatto quello che è male.

Un altro soggetto, in terza persona, è *il peccato*. Il peccato e la realtà del peccato in cui l'uomo si sente inserito: nel peccato sono stato generato, nella colpa mi ha concepito mia madre.

Il terzo soggetto dell'azione, quello determinante, la chiave per capire tutto il significato del brano è *il Tu*: ovvero Dio stesso.

Dio, nella sua iniziativa di amore e di misericordia, proietta nell'oscurità della mia psiche, nel profondo della coscienza, la luce del suo progetto. Così facendo mi porta a scoprire la verità di me stesso, mi aiuta a "cogliermi" rispetto a ciò che sono chiamato ad essere, a ciò che avrei dovuto essere, a ciò che posso essere con la sua grazia. La verità e la sapienza di Dio sono luce autentica, benefica, amichevole che, entrando nelle pieghe dell'anima dove neppure io stesso mi rendo conto di ciò che succede, mi istruisce e mi sospinge alla sincerità e all'autenticità di quello che io veramente sono.

L'uomo, istruito da Dio, entra nel fondo della propria verità, riconosce in dialogo che il suo sbaglio, in sé e attorno a sé, piccolo o grande che sia, ha leso l'immagine di Dio, ha leso il suo rapporto con Dio.

La personalizzazione della colpa è insieme un atto di profonda verità e un atto di estrema chiarezza perché questo riconoscimento dell'uomo che parla così, non ha nulla a che fare con il senso deprimente e avvilito del senso di colpa.

Tutti noi siamo soggetti a momenti di tristezza senza uscita, di ira, di sdegno, di vendetta contro noi stessi: sofferenze inutili generate dal senso di colpa che non è vissuto in un dialogo con Dio, sofferenze che non possono renderci migliori. Le parole del Salmo ci rivelano la differenza tra l'esame di coscienza fatto in dialogo con Dio e tutta l'analisi della colpa, della debolezza, delle bassezze che ciascuno riconosce in se stesso e che arrivano a deprimere profondamente lo spirito rendendolo ancora più stanco e incapace di lottare.

In questo salmo noi cogliamo l'uomo che ha trovato la via giusta per il pentimento, la via del riconoscimento di colpe gravissime ma espresso davanti a Colui che cambia il cuore dell'uomo.

Domande per noi

- Che cosa non vorrei avere sulla coscienza? Lasciamo che emerga ciò che ci viene come risposta a questa domanda con semplicità. E' infatti la verità di noi stessi che sta nascendo come supplica, come desiderio, come immagine giusta o sbagliata di noi.
- Come avrei voluto essere e non sono stato? Come avrei voluto comportarmi nelle situazioni che ora mi pesano? Da qui comincia il dialogo, che chiarisce le motivazioni e i giudizi, ricostruendoci dall'interno.

3.

Il dolore dei peccati

*Sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.*

Meditando su queste parole, entriamo nel tema del dolore dei peccati.

Il giudizio su di sé

Ci sono degli atti, pi o meno gravi, che ciascuno vorrebbe non aver compiuto. Ci sono dei comportamenti, magari poco appariscenti, che non corrispondono a come ciascuno vorrebbe essere: modi di fare, di pensare, di rispondere, di agire. Talvolta ci accorgiamo che non dipendono nemmeno da noi e sono piuttosto il frutto di precedenti abitudini, di sorpresa, di inavvertenza.

Questa capacità di giudizio su di sé non è ancora il dolore dei peccati: ne è la premessa. Infatti, non posso pentirmi se non di qualcosa che insieme è mio e non va, l'ho fatto e non l'approvo. Il cammino della purificazione cristiana presuppone la capacità di giudizio su di sé, implica una dissociazione da qualche aspetto di noi che non approviamo. Saper fare questo è un segno di libertà in cammino, è un segno di maturazione umana e morale. E d'altra parte è vero che il nostro pentimento è a volte bloccato dal fatto che non siamo convinti fino in fondo di dover

imputare a noi stessi qualcosa che in noi non va. Non ci sentiamo di ammettere del tutto che la colpa è nostra. In questo caso il dolore, il pentimento diventa faticoso, superficiale, artificiale. Che cosa dobbiamo fare se ci accorgiamo che il nostro pentimento non si scioglie, che è bloccato da questi motivi che riguardano il giudizio preliminare di noi stessi? E' chiaro che il cammino da fare è il passaggio da una valutazione frettolosa di noi ad una valutazione più realistica e ponderata, attraverso la riflessione e la preghiera.

La parte lesa

Che cosa vuol dire concretamente: <<Sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio?>> Noi interpretiamo spontaneamente questo versetto mettendo Dio al posto di un giudice, come arbitro che condanna il peccatore alla morte.

Dio non è giudice: è parte lesa.

L' uomo si trova davanti a Colui che ha leso, di cui ha respinto la fiducia e che di nuovo gli offre la mano destra della sua fiducia.

C'è un brano del vangelo di Luca che ci può fare cogliere più profondamente l'esperienza del dolore del peccato. E' l'episodio di Pietro che per tre volte ha negato di conoscere Gesù (Lc 22,54-62). Perché Pietro scoppia in pianto? Fino a quel momento aveva una certa coscienza, anche se un po' annebbiata, di avere fatto una cosa sbagliata, di essersi disonorato, di avere tradito un amico. Ma è solo quando Gesù lo incontra e lo guarda che Pietro scoppia in pianto. In quel momento capisce una cosa sola: io ho rinnegato quest'uomo e lui va a morire per me! E' la sovrabbondanza incredibile di fiducia e di attenzione a chi l'ha demeritata, che fa scattare il contrasto. Il dolore cristiano nasce dalla percezione di questo contrasto, nasce dall'incontro con Colui che, offeso in sé e nel suo amore per l'uomo, offre, come contraccambio, uno sguardo di amicizia. La rivelazione del nostro peccato con il dolore che ne consegue deriva dall'incontro con Cristo, con la sua Parola e con la sua Persona. Questo incontro sblocca la rigidità del giudizio su di noi e la scioglie in un vero pentimento, nel dispiacere interiore per avere offeso Cristo, nel dispiacere per la scorrettezza del nostro rapporto di amicizia.

Domande per noi

- Sono consapevole della potenza riabilitativa del mio perdono? Anche io, come Gesù, posso perdonare, posso far rivivere, posso ridare fiducia e onorabilità. Riesco a farlo? Invoco lo Spirito Santo per essere, intorno a me, partecipe del potere riconciliatore di Cristo?

4.

La supplica

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
E non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in un animo generoso.*

Siamo di fronte ad una epiclesi penitenziale, ad una invocazione dello Spirito perché scenda sulla persona che prega e la trasformi. Non si chiede qualcosa di assolutamente nuovo ma si chiede di far ritornare quel momento creativo originario che è il Battesimo. Il Sacramento della Riconciliazione è la richiesta di essere reimmersi nella forza creativa dello spirito battesimale, è una nuova esperienza del Battesimo, che per nostra colpa abbiamo perduta. Per questo il Sacramento della Riconciliazione non può avere il suo pieno effetto se non abbiamo vissuto profondamente l'esperienza dell'annuncio evangelico, la forza del *Kerygma*. Come si può restituire ciò che non c'è mai stato o che c'è stato in maniera fiacca e generica? Come è possibile ritrovare la forza del Battesimo se non è mai stata percepita in un atto di impegno

personale e autentico? Il cammino di conversione penitenziale deve essere un cammino che ci permetta di ritrovare quella forza sorgiva del Battesimo che forse alcuni non hanno mai sperimentato perché non hanno espresso, in modo personale e coerente, la loro donazione a Dio.

Qual è l'oggetto dell'atto creativo e restituivo che si chiede a Dio di compiere? E' un cuore puro, è la gioia perché ha visto Dio Padre buono che lo ha accolto e rifatto completamente. Lo spazio della gioia è il momento della preghiera, dell'adorazione, del silenzio, del canto, del dialogo sul Vangelo; è il momento del sacrificio, del dono di sé, della rinuncia; è il momento del canto interiore. In questi momenti la gioia, che non è nostra bensì dono gratuito di Dio, scoppia dentro di noi fino a sorprenderci. E' la gioia della salvezza di Dio che mi accoglie, mi ama e mi salva.

5.

La confessione dei peccati

Quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.

L'esame di coscienza è il mettersi di fronte alla Parola di Dio non come quadro etico di riferimento, ma come Parola che interpella, che rimprovera con quella forza d'amore che le è propria per fare emergere la scintilla della salvezza e la possibilità del perdono.

Il contenuto dell'accusa non è un cercare a tastoni qua e là qualcosa da dire, non è il faticare nel dire qualcosa che abbiamo dentro: è un rispondere all'interpellanza della Parola di Dio che ci illumina e ci rimprovera. Lasciandoci interpellare dalla Parola noi ci mettiamo nella condizione umile, semplice e chiara di confessare: Sì, è vero, questo l'ho fatto, Signore, hai ragione, ma tu crea in me un cuore nuovo! Il processo che cambia l'uomo è, quindi, un mettersi nel quadro dell'Alleanza e riconoscere che l'Alleanza, come interpellanza di Dio, ci trova spesso mancanti in questo dialogo di amore e richiede un dialogo di pentimento e di riconciliazione.

La riflessione sulle grandi preghiere di accusa e di confessione che troviamo nella Scrittura ci fa scoprire che c'è una sintesi di lode, di ringraziamento e di accusa. L'atmosfera è quella della <<confessio laudis>> e della <<confessio vitae>>, in cui l'uomo trova la sua verità, trova l'umiltà e la gioia di riconoscere la sua povertà davanti a un Dio grande e buono e non quella dell'autolesionismo e dell'amarezza.

6.

La penitenza

*Allora gradirai i sacrifici prescritti,
l'olocausto e l'intera oblazione*

Ci troviamo di fronte ad una visuale ampia, allargata, nella quale il cammino individuale va a sfociare nella vita liturgica dell'intera comunità di Israele, anzi dell'intera città.

Siamo chiamati a meditare sulle risonanze comunitarie e sociali del salmo penitenziale e del cammino di riconciliazione che esso ci propone. Non c'è riconciliazione sociale, civile, politica senza la conversione del cuore. E, viceversa, non c'è conversione del cuore senza ripercussione sulla collettività. E' su questo sfondo che desideriamo approfondire il momento del sacramento della riconciliazione che è chiamato la <<penitenza>> o <<soddisfazione>>. Si tratta cioè di quei gesti, preghiere, azioni che il sacerdote confessore ci chiede di compiere quale segno, frutto ed espressione della nostra conversione.

E', soprattutto, in questo momento che la Chiesa dovrebbe farsi maestra di itinerario penitenziale perché la persona esprima, secondo la parola di Giovanni Battista, <<frutti degni di penitenza>>: opere di giustizia, di pietà, di misericordia.

7.

Testimoniare la misericordia

*Insegnerò agli erranti le tue vie
E i peccatori a te ritorneranno.
...la mia lingua esalterà la tua giustizia.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.*

Vogliamo, ora, riflettere sulla necessità di essere testimoni della misericordia divina.

Chi ha percorso un genuino cammino penitenziale, può aiutare altri a capire che c'è una via d'uscita in cui Dio stesso viene incontro, in Gesù.

Nell'enciclica <<Dives in misericordia>>, Giovanni Paolo II esprime questo dovere, che ci compete, in due momenti.

In un primo momento parla del dovere generale della testimonianza: "Occorre che la Chiesa del nostro tempo prenda più profonda e particolare coscienza della necessità di rendere testimonianza alla misericordia di Dio in tutta la sua missione, sulle orme della tradizione dell'antica e della nuova Alleanza e, soprattutto, dello stesso Gesù Cristo e dei suoi apostoli".

In un secondo momento indica come si deve dare testimonianza e sottolinea tre modi:

1. **Professandola** in primo luogo come verità salvifica di fede e necessaria ad una vita coerente con la fede.
2. **Cercando di introdurla e di incarnarla** nella vita.
3. Infine **la Chiesa ... ha il diritto e il dovere di richiamarsi alla misericordia di Dio, implorandola nella preghiera.**

Colui che ha percorso il cammino della penitenza sente questa missione non come una imposizione ma come effusione che gli viene dalla pienezza che ha dentro di sé.

Concludiamo con le parole di Charles de Foucauld:

Il Miserere parte dalla considerazione di noi stessi e della vista dei nostri peccati e sale fino alla Contemplazione di Dio, passando attraverso il prossimo e pregando per la conversione di tutti gli uomini. E' dunque una preghiera universale da cui nessuno è escluso e da cui la storia umana, nella sua verità, riceve un coinvolgimento e una presenza degli uni negli altri. In questa preghiera, cioè, noi ci ricordiamo, ci perdoniamo, ci aiutiamo, ci sosteniamo nel cammino difficile della conversione evangelica, nella strada faticosa di chi vuol dare un volto storico credibile a Cristo. Recitando il salmo 50 noi viviamo questa fatica e insieme la gioia immensa dello Spirito che si riversa nella nostra esistenza e cresciamo verso l'unità misteriosa di Dio, del Cristo nella storia. (Da "La scuola della Parola – Meditazioni del Cardinale Carlo M. Martini)

Dagli scritti di don Orione

"Siate tutti concordi, amanti dell'unione fraterna e della fraterna carità: Siate misericordiosi..." (1Pt 3,8). Questo vuol dire: abbiate il cuore pietoso verso i miseri; donde appunto il nome di "misericordioso".

"Siate misericordiosi, umili; non rendendo male per male, né ingiuria per ingiuria, ma al contrario, rispondete benedicendo" (1Pt 3,8-9): questa non è solo parola di Pietro, ma è parola divina e spirito che procede da Dio. Non rendere il male ricevuto, ma invece mostratevi benevoli e perdonate.

Benedite chi vi fa del male e chi vi maledice, perché a ciò siete chiamati da Dio, affinché siate eredi e possediate quella benedizione trasmessa già da Dio ai patriarchi e che Dio benedetto vi serberà sino alla fine del mondo: e "chi vuol vedere giorni felici, trattenga la sua lingua dal male".

Perciò chi vuol vedere buoni giorni mortifichi la lingua e la ritragga dal male e le labbra di lui non dicano la parola dell'inganno, la parola falsa e la doppiezza: lasci, si astenga, "si sottragga

dal male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere. Ma il volto del Signore è contro quelli che fanno il male” (ib).

Ricordatevi come anche Gesù Cristo disse che bisogna amare non solo chi ci fa del bene, ma anche chi ci fa del male: “Fu detto: “Non uccidere!””, ma io vi dico: amate i vostri nemici...”. Sicuro!

Dobbiamo perdonare e perdonare tutto a tutti. Dovete coprire con un monte di benedizioni non solo quelli che vi fanno del bene, ma anche tutti quelli che vi fanno del male. (Parola III, 194 ss)

Regola di vita

Art. 37

...Le Orionine vivranno in una vera e profonda amicizia, aiutandosi a crescere insieme nell'amore, per essere innanzitutto un segno della presenza del Signore, di cui sono discepoli e la cui caratteristica è l'amore vicendevole.

Preghiera finale

Ti benediciamo, Padre santo: nel tuo immenso amore verso il genere umano, hai mandato nel mondo come Salvatore il tuo Figlio, fatto uomo nel grembo della Vergine purissima.

In Cristo, mite ed umile di cuore Tu ci hai dato l'immagine della Tua infinita misericordia.

Contemplando il Suo volto scorgiamo la Tua bontà, ricevendo dalla Sua bocca le parole di vita, ci riempiamo della Tua sapienza; scoprendo le insondabili profondità del Suo cuore impariamo benignità e mansuetudine; esultando per la sua risurrezione, pregustiamo la gioia della Pasqua eterna.

Concedi, o Padre, che i tuoi fedeli, abbiano gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, e diventino operatori di concordia e di pace.

Il Figlio Tuo, o Padre, sia per tutti noi la verità che ci illumina, la vita che ci nutre e ci rinnova, la luce che rischiarerà il cammino, la via che ci fa salire a Te per cantare in eterno la Tua misericordia.

Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen. (Giovanni Paolo II).

SCHEMA n 4

Amore a Gesù , presenza eucaristica, fonte e culmine della vita cristiana

Preghiera iniziale

Signore Gesù, di fronte a Te, Parola di verità e Amore che si dona, come Pietro ti diciamo: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna”*.

Signore Gesù, noi ti ringraziamo perché la Parola del tuo Amore si è fatta corpo donato sulla Croce, ed è viva per noi nel sacramento della Santa Eucaristia.

Fa' che l'incontro con Te, nel Mistero silenzioso della Tua presenza, entri nella profondità dei nostri cuori e brilli nei nostri occhi, perché siano trasparenza della Tua carità.

Fa', o Signore, che la forza dell'Eucaristia continui ad ardere nella nostra vita e diventi per noi santità, onestà, generosità, attenzione premurosa ai più deboli.

Rendici amabili con tutti, capaci di amicizia vera e sincera perché molti siano attratti a camminare verso di Te.

Venga il Tuo Regno, e il mondo si trasformi in una Eucaristia vivente.
Amen.

(preghiera per il Congresso Eucaristico –Ancona 2011)



Dal Vangelo secondo Giovanni (6,54-58)

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi me mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: « Come può costui darci la sua carne da mangiare?. Gesù disse: « In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno

Meditazione

Eucaristia: forza nella debolezza : Dono affascinante e tremendo offerto all'umanità, in ogni messa. Dono affascinante, perché ci permette di morire e di risorgere con Cristo, rinnovando continuamente la nostra esistenza. Dono tremendo , perché non ci si accosta mai invano a Dio. Non si può essere neutri dopo averlo incontrato: “ Può forse un essere umano rimanere in vita, dopo aver visto l'Altissimo?” si chiede più volte il credente dell'Antico Testamento? Dovrebbe bastare una sola eucaristia per ribaltare la nostra esistenza e farci diventare santi.

L'Eucaristia viene posta nel clima festoso di un banchetto: il simbolo dell'Eucaristia Non è l'atto del mangiare, ma quello di condividere nella comunione fraterna: condividere il pasto con qualcuno significa riconoscerlo come fratello. Un pasto condiviso è un importante gesto umano! È una celebrazione rituale della famiglia, della fraternità, dell'amicizia, dell'ospitalità, della riconciliazione.

L'Eucaristia non è semplicemente un *mangiare Cristo*; è un *mangiare Cristo insieme*. **Gesù prepara la Pasqua con i Dodici.** Il Vangelo non dice che Gesù preparò la pasqua con Maria e i cugini di Nazaret... ma con i Dodici. Poiché la pasqua ebraica si celebrava in famiglia, che cosa vuole indicarci il Signore con questa scelta? Certamente: Il suo/nostro parentado è più vasto: ogni uomo è invitato perché ogni uomo ci è fratello. **La cena di Gesù, dunque, non è un pasto familiare, ma un pasto comunitario.** Tutta l'umanità, dunque, è invitata attorno alla tavola eucaristica. L'Eucaristia è celebrazione comunitaria e parla molto eloquentemente alla nostra epoca che, per contro, è l'epoca dell'individualismo.

Gesù istituisce l'Eucaristia proprio durante la pasqua ebraica. Non è possibile capire la Pasqua cristiana ed espressioni come *Cristo, nostra Pasqua è stato immolato* (1Cor 5,7), se non sappiamo che cosa ha riempito il cuore di Cristo e degli apostoli durante la pasqua dell'ultima cena.

Che cos'era per loro la Pasqua?

In origine, la pasqua è una festa di famiglia. La si celebra di notte, nel plenilunio dell'equinozio di primavera, il 14 del mese di abib o delle spighe (chiamato nisan dopo l'esilio). Si offre a Dio un animale giovane, nato nell'anno, per attirare le benedizioni divine sul gregge. La vittima è un agnello o un capretto, maschio, senza difetti; non gli si deve spezzare nessun osso. Il suo sangue è posto, in segno di preservazione, all'ingresso di ogni dimora. La sua carne è mangiata con rispetto in segno di comunione con Dio.

Forse il termine *pasqua* deriva da una festicciola sacrificale attorno all'agnello o al fuoco. L'Esodo darà poi a questa festa il suo significato definitivo: la pasqua nomade diventerà la pasqua ebraica. Ricorderà l'uscita dall'Egitto, la liberazione, l'alleanza rinnovata sul Sinai... Sarà la festa, sempre attuale, dell'onnipotenza e dell'amore di Jahvè, per il passato, per il presente e per il futuro.

Il Dio dell'Eucaristia è in testa ad un cammino di liberazione. Comunicarsi significa partire, *camminare al seguito di*, più che adorazione o culto. Il cammino del popolo al seguito di Jahvè, il cammino del cristiano al seguito di Cristo, fino alla morte, sono la forma della stessa fede, sono lo stesso movimento, lo stesso viaggio che continua.

La nostra Eucaristia deve essere una pasqua, un passaggio. Noi non siamo di quaggiù. Non siamo sedentari, insediati, ma nomadi. La comunione è un cibo di viaggio, un pasto di tappa, per camminare senza venir meno fino al termine della traversata. Cristo crocifisso è il vero agnello pasquale. La liberazione non ha mai termine; le purificazioni del deserto sono sempre da ricominciare; le misericordie gratuite del Signore non si stancano; la terra promessa è sempre da conquistare...

Tutto questo *passaggio* inaugurato con la pasqua ebraica, che apre il ciclo dell'esodo, continua e si consumerà nella pasqua della nuova ed eterna alleanza.

Per gli apostoli presenti all'ultima cena e più ancora per Gesù, la festa che celebravano, commemorava tutta la storia della salvezza passata come è raccontata nella nostra Bibbia, dal primo versetto della Genesi: *In principio Dio creò il cielo e la terra*, e tutta la storia della salvezza futura, fino all'ultimo versetto dell'Apocalisse: *Vieni, Signore Gesù*. La messa è,

infatti, un memoriale; commemora tutta la storia della salvezza. E' il memoriale della morte e risurrezione di Cristo, della sua pasqua, nella quale è confluita la pasqua ebraica con tutti i suoi memoriali dalla creazione fino a Gesù. Non solo, ma è anche la celebrazione degli *ultimi tempi*, il tempo della Chiesa, fino alla creazione definitiva, la nascita definitiva degli uomini e del mondo finalmente liberati (cfr Rm 8,18-25). *Secondo la promessa (di Dio), noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia* (2Pt 3,13).

L'Eucaristia nasce nel clima drammatico della passione. L'Eucaristia è tutt'altro che timida proposta: non nasce in un momento di debolezza emotiva di Gesù ma come risposta ad una situazione di cui Gesù era pienamente consapevole (*"Uno di voi mi tradirà"*) e come sollecitudine premurosa per il bene dei discepoli (*Prende il pane, il vino...*) incapaci di comprenderlo. Inventando l'Eucaristia Gesù ha detto: - Anche se voi non mi capite, anche se voi non mi aiutete nelle difficoltà, io continuo ad agire per voi; persino la mia morte è per voi; il mio morire non lascerà dietro di sé un cadavere ma un cibo che sarà il vostro nutrimento. Quando Gesù, in quell'ultima cena, dice: *"Colui che ha intinto con me la mano nel piatto mi tradirà"*: più che indicare una persona precisa, sottolinea la gravità del fatto (un amico, uno dei suoi commensali lo tradirà) per cui fa intendere che ogni discepolo è un possibile traditore. Ritornano le parole del Salmo 41,10 *"Anche l'amico in cui confidavo, anche lui che mangiava io mio pane, alza contro di me il suo calcagno"*. Questo ci porta a comprendere che le nostre assemblee eucaristiche non raccolgono gente che è al sicuro, che ha raggiunto i traguardi della vita, ma gente in cammino, segnata dalle fatiche quotidiane, orientata verso la tappa finale. Le nostre parrocchie, piccole o grandi che siano, organizzate o meno, efficienti o stanche, sono comunità segnate dal peccato, in tensione verso un miglioramento, costruite da gente bisognosa di essere redenta. Ed è da questa consapevolezza che tutto il popolo dei fratelli credenti nell'Eucaristia, mentre tende alla pienezza della carità, innalza nel canto, denso come la fede degli apostoli: *"annunziamo la tua morte o Signore, proclamiamo la tua risurrezione nell'attesa della tua venuta"*

Come Filippo (At 8,30) chiede al funzionario etiope "Capisci ciò che leggi?" così anche noi dovremmo chiederci di continuo: "capiamo ciò che celebriamo?" Averne coscienza è fondamentale per proseguire il cammino "pieni di gioia" (At 8,38)

L'Eucaristia ci invita a capire che dobbiamo celebrare e meditare, senza mai pensare di averlo fatto già abbastanza : dal momento che non conosciamo tutto quello che Lui sa o vuole. L'Eucaristia è una continua sorpresa oltre che un dono.

Per rimanere con noi, per sempre, Gesù sceglie come simboli il pane e il vino: quando si va in cerca di un regalo per una persona molto cara, si cerca non un dono qualunque, ma qualcosa che le ricordi la nostra persona e il nostro affetto. Allo stesso modo Gesù, ha scelto il pane spezzato perché in esso si esprime nel modo migliore il fatto che egli, nella sua morte, "si è lasciato spezzare" per noi. E ha scelto il vino come segno concreto di ciò che aveva detto ai suoi discepoli: non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv 15,13)

Il pane e il vino sono segni espressivi del Suo sacrificio. Il frumento e l'uva, non sfuggono al passaggio attraverso la morte per giungere ad essere pane e vino. Per diventare pane, i chicchi di frumento sono macinati; per diventare vino, i grappoli d'uva sono torchiati e dissanguati. **Il grano e l'uva devono fare un cammino di morte per nutrire la vita.** Immagine espressiva di Gesù stritolato nella passione, morto in croce, sepolto, risorto e diventato, sotto l'umile apparenza del mangiare, quel pane vivente che fa vivere:l'eucaristia. Nel pane e nel vino è significata, in modo eloquente per chi la sa intendere, la tragedia di Cristo morto per dare la vita agli altri.

Possiamo dire che **nel pane e nel vino c'è tutta la storia umana**. Pane e vino sono gli alimenti base, simbolo di tutti gli altri, almeno nella nostra civiltà occidentale. Il pane e il vino sono frutti della terra. Fanno proprie tutte le energie del cielo: assimilano la pioggia e il vento, la luce e il calore, i raggi e le forze cosmiche. Nel frumento e nell'uva si dà appuntamento tutto l'universo. Così il cosmo intero si concentra sulla tavola dell'uomo. Il pane e il vino, *frutti della terra*, non sono prodotti grezzi; sono anche *frutti del lavoro dell'uomo*. Perciò **il pane e il vino non sono** solamente doni di Dio, ma **anche opera della laboriosità dell'uomo**. Offrendo a Dio il pane e il vino, perché siano trasformati nel suo corpo e nel suo sangue, gli offriamo anche la nostra attività manuale e intellettuale, la nostra storia umana, ed egli le integrerà nel suo sacrificio per comunicare loro una dimensione divina ed eterna.

Sulla tavola eucaristica, come sulla tavola della mia famiglia, trovo così tutta la solidarietà degli uomini nonostante le loro diversità e, addirittura, le loro opposizioni. L'unità del genere umano, il superamento di tutte le barriere, la pace possono sgorgare solo da questo pane e da questo vino offerti al Padre in sacrificio da Cristo e dalla sua Chiesa. (Dice Giovanni Paolo II :l'Eucaristia è celebrata sull'altare del mondo)

L'Eucaristia nasce nel segno della gratitudine Tutto ciò che esiste è dono di Dio ed esiste solo per far conoscere e gustare la paternità di Dio, per fare della vita dell'uomo una comunione con Dio. **La riconoscenza, il ringraziamento, il vivere in eucaristia è la maniera più naturale di vivere per chi sa che il mondo è dono di Dio.** Dio si rivela creando meraviglie; l'uomo risponde beneducendo il Dio delle meraviglie. Questa è l'eucaristia.

Con L'Eucaristia, Gesù si spezza per noi e mette a nostra disposizione la sua Persona **L'Eucaristia è Gesù che lava i piedi a noi e ci esorta a lavarceli gli uni gli altri:** come i discepoli noi arriviamo con i piedi sporchi e impolverati: attraversando il mondo ci siamo macchiati di peccati e di colpe; abbiamo camminato fino a farci sanguinare i piedi e ci siamo feriti. Nell'Eucaristia Gesù si china su di noi, per toccarci con amore proprio nel nostro punto più vulnerabile, nel nostro tallone di Achille, e per guarire la nostra ferita. E ci accetta anche in quegli aspetti che noi stessi viviamo come inaccettabili, sozzi e impuri. In ogni Eucaristia Gesù ci invita a lavare i piedi gli uni gli altri, senza rinfacciarci le colpe reciproche e questo è sempre un po' un morire a se stessi. Nel pane spezzato tocchiamo le ferite delle mani di Gesù. Nel vino beviamo l'amore che sgorga per noi dal suo cuore trapassato dalla lancia. (Toccano, nella comunione, le sue ferite, possiamo sperare nel miracolo della guarigione delle nostre ferite.)

Il “ *prendete e mangiate* ” dice: vita, comunione con l'universo e con Dio. La prima verità che si impone a un essere umano è che, se cessa di mangiare, cesserà anche di vivere. **Mangiare il pane e bere il vino significa anzitutto vivere.** Vuol dire collegare la propria vita a colui che è il creatore dell'universo e il padrone della pioggia e della messe, il Vivente. **Il corpo e il sangue di Cristo sono fonte di vita divina per colui che mangia e beve con fede,** ma anche fonte di responsabilità perché Gesù ci chiede continuamente . “Che ne hai fatto della mia vita, della mia forza?”

L'Eucaristia è una realtà seria ma gioiosa (bisogna guardarsi dalla tristezza perché oppressi dal Suo silenzio e dalla Sua assenza visibili, dalla solitudine...) **ed è una realtà gioiosa ma seria** (bisogna guardarsi dal rischio della superficialità e dell'abitudine: non si possono sprecare le energie che il Signore mette a nostra disposizione per fare il cammino con Lui)

Dagli scritti di don Orione

Vivere DI Gesù, per vivere PER Gesù...CONGLUTINATI! Ogni esperienza lieta o triste deve portarci a Dio non per chiuderci in una sorta di intimismo /fuga dal mondo ma per tornare RINNOVATI dalla sua logica, dalla qualità della sua relazione trinitaria a scommettere tutta una vita

Don Orione si poneva di fronte all'Eucaristia come di fronte a Colui che ci ama per tutti:

“Una volta, Gesù, sentivo il bisogno di non essere solo... Eppure sentivo il bisogno di uno che mi amasse... e mi amasse per tutti, che non potevo vivere così solo... sono passato tra figli e fratelli, ma l'affetto degli uomini non ha saziato la povera anima mia. In mezzo a tanta gente, mi pareva di trovarmi abbandonato da tutti e afflitto... Era una sera, quando sono entrato in una chiesuola del mio paese e posi la testa ai piedi di quel vecchio Crocifisso, che è là, entrando, quando una voce soave e penetrante mormorò vicino al mio cuore: - Gesù è con te! Gesù è con te! Scomparvero le ombre, gli affanni scomparvero... si aprì il tabernacolo, e Gesù si mostrò alla povera anima sconsolata e sola! Gesù è con te! – mormorò vicino al mio cuore il Signore: sono qui ad amarti per tutti... ! (Scr. 69, 2.11)

Regola di Vita

Art 29: L'Orionina farà dell'Eucaristia, “fonte e culmine di tutta la vita cristiana”, il centro della propria giornata, imparando ad offrire a Dio, insieme a Cristo, se stessa, il proprio lavoro, le proprie gioie, le proprie sofferenze, per essere con Cristo partecipe della redenzione del mondo, per poter dire con San Paolo “completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo Corpo che è la Chiesa” (Col,24). L'intima familiarità con Cristo Signore, presente nel santissimo Sacramento dell'altare, sarà coltivata anche con una quotidiana visita adoratrice ed almeno un'ora di adorazione eucaristica ogni mese.

Per la riflessione personale:

1. Ho mai pensato che l'Eucaristia è un dono affascinante e tremendo al tempo stesso?
2. Cosa significa che la cena di Gesù non è un pasto familiare, ma un pasto comunitario?
3. Come possiamo “fare” di ogni Eucaristia un passaggio?
4. Capisco ciò che celebriamo?

Preghiera finale

Ti rendiamo grazie, Padre, per questa memoria delle nostre origini che è la Santa Eucaristia nella quale il Tuo Spirito, viene a rendere presente per noi la Pasqua riconciliatrice del Tuo Figlio.

Ti rendiamo grazie, Signore, perché questo banchetto anticipa la festa del Tuo Regno, e, mentre sostiene noi poveri e pellegrini, ci fa vigili e attivi per costruire nella storia la giustizia e la pace, colmando il nostro cuore di speranza e di gioia.

Fa', o Gesù, che docili sappiamo sempre esserne trasformati,
in modo che la Tua azione di grazie diventi la nostra,
il Tuo sacrificio il nostro.

Aiutaci a portare con amore la Croce, fino al giorno in cui spunti l'alba
della Gloria promessa e attesa. In Te, per Cristo Signore nostro,
andremo al Padre e il banchetto santo di questo giorno presente
sarà per noi il pegno vivo e gustoso del banchetto in cui mangeremo
il pane cotto del Regno. Amen! (Bruno Forte)

SCHEDA n 5

Amore a Maria , specchio di una vita che si apre alla Speranza, che ci conduce alla riscoperta della Grazia.

Preghiera iniziale

Santa Maria, Madre di Dio,
tu hai donato al mondo la vera luce,
Gesù, tuo Figlio – Figlio di Dio.
Ti sei consegnata completamente
alla chiamata di Dio
e sei così diventata sorgente
della bontà che sgorga da Lui.
Mostraci Gesù. Guidaci a Lui.
Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo,
perché possiamo anche noi
diventare capaci di vero amore
ed essere sorgenti di acqua viva
in mezzo ad un mondo assetato
(Deus Caritas est, 42)



Dalla lettera di san Giacomo apostolo (1,23-25)

Se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la Parola, somiglia ad un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena si è osservato, se ne va e subito dimentica com'era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato, ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.

Meditazione

Lo stesso si deve dire di questa parola o “lettera”, speciale di Dio che è Maria, figura e specchio della Chiesa. Infatti, prima di considerare una parola, un atteggiamento, o un evento della vita della Madonna, dobbiamo domandarci: Cosa significa questo per la Chiesa e per ognuno di noi? Che dobbiamo fare per mettere in pratica ciò che lo Spirito santo ci ha voluto dire attraverso Maria?

La risposta più valida da parte nostra non si manifesta primariamente nella devozione quanto nell'imitazione di Maria.

Maria è l'icona della Grazia intesa come pienezza del favore divino, e come pienezza della santità personale. Anche per noi, all'inizio di tutto c'è la grazia, la libera e gratuita elezione di Dio, il suo inspiegabile favore, il suo venirci incontro in Cristo e donarsi a noi per puro amore. Questa riscoperta della grazia, alla quale Maria ci sta guidando, non cambia solo il nostro modo di considerare la Chiesa in genere, ma anche il modo di considerare la nostra vita. Contiene un appello quanto mai personale e urgente alla conversione. Che ne ho fatto io della grazia di Dio? Che ne sto facendo? San Paolo ammoniva: “*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio*”(2 Cor 6,1) Si può infatti accogliere invano la grazia di Dio, cioè lasciarla cadere nel vuoto, vivere nel peccato, ed è terribile!

Dobbiamo perciò concepire un sano senso di timore e tremore davanti alla responsabilità che crea la grazia di Dio in noi. Non solo custodirla, ma coltivarla, farla crescere.

L'annuncio della grazia a Maria, “Ave piena di grazia!”, contiene anche una carica di consolazione e di coraggio che dobbiamo raccogliere. Maria è invitata dall'angelo a rallegrarsi a causa della grazia e a non temere a causa della stessa. E anche noi siamo invitati a fare lo stesso. La grazia è la ragione principale della nostra gioia. Rallegrarsi per la grazia significa “*cercare la gioia nel Signore*” (Sal 37,4).

"Figliuoli miei, stringiamoci
a Maria Santissima e saremo salvi!
Invochiamo incessantemente
il suo materno patrocinio e
abbiamo viva fede..."



La grazia è anche la ragione principale del nostro coraggio. A san Paolo che si lamentava per la sua spina nella carne, che cosa rispose Dio? Rispose: "Ti basta la mia grazia" (2 Cor 12,9). La grazia o il favore di Dio non è infatti come quello degli uomini che tanto spesso viene meno al momento del bisogno. Dio è insieme grazia e fedeltà. Bisogna fare il possibile per rinnovare ogni giorno il contatto con la grazia di Dio che è in noi. Ognuno ha il suo mezzo: sarà un pensiero, un ricordo, un'immagine interiore, una parola di Dio, un esempio ricevuto... Ogni volta è come tornare alle sorgenti e al cuore e sentire riaccendersi la grazia.

Vogliamo ora meditare l'icona Maria presso la croce di Gesù, per cogliere meglio gli atteggiamenti necessari per aprire la nostra vita alla Speranza. Questo fu il grande "compito" che Maria portò a compimento, sperando, sotto la croce, e in questo ella è pronta ora ad aiutare anche noi.

Ella non assistette solo alla sconfitta e alla morte del Figlio, ma anche alla sua glorificazione. Il mistero pasquale non consiste nella croce di Cristo presa da sola né nella sua risurrezione presa da sola ma consiste nel passaggio da una all'altra, dalla morte alla vita, nel passaggio "attraverso la morte verso la gloria e il regno" (Lc 24,26; At 14,22)

Anche la Chiesa, come Maria, vive la risurrezione "in speranza". Anche per essa, la croce è oggetto di esperienza, mentre la risurrezione è oggetto di speranza.

Come Maria fu presso il Figlio crocifisso, così la Chiesa è chiamata a stare presso i crocifissi di oggi: i poveri, i sofferenti, gli umiliati e gli offesi. E come starà loro accanto la Chiesa? In speranza, come Maria. Non basta compatire le loro pene, o anche cercare di alleviarle. È troppo poco. Questo possono farlo tutti, anche chi non conosce la risurrezione. La Chiesa deve dare speranza, proclamando che la sofferenza non è assurda, ma ha un senso, perché ci sarà una risurrezione da morte. Essa deve "dare ragione della speranza che è in lei" (1 Pt3,15).

Fu la luce del mattino di Pasqua a dischiudere un po' alla volta, alla prima comunità cristiana, il senso della morte concertante di Cristo, più che la riflessione sulla sua vita precedente. E anche oggi è solo alla luce della risurrezione di Cristo e nella speranza della nostra che si può comprendere il senso della sofferenza e della morte.

Dobbiamo diventare "complici della bambina speranza". Hai sperato ardentemente una cosa, un intervento di Dio, e non è successo niente? Sei tornato a sperare di nuovo la volta successiva e ancora niente? Tutto è andato avanti come prima, nonostante tante suppliche, tante lacrime? Tu continua a sperare. Spera ancora un'altra volta, spera sempre, fino alla fine. Diventa complice della speranza. Diventare complici della speranza significa permettere a Dio di deluderti, di ingannarti quaggiù tutte le volte che vuole. Di più: significa essere in fondo contenti, in qualche parte remota del proprio cuore, che Dio non ti abbia ascoltato la prima né la seconda volta e che continui a non ascoltarti, perché così ti ha permesso di dargli una prova in più, di fare un atto di speranza in più, ogni volta più difficile. Ti ha fatto una grazia ben più grande di quella che chiedevi: la grazia di sperare in Lui. Sperare significa scoprire che c'è ancora qualcosa che si può fare, un compito da assolvere e che non si è, perciò, lasciati in balia del vuoto. Sperare in Dio, nelle difficoltà, significa riconoscere che se la prova, continua, la ragione non è in Dio ma in noi: e se a ragione è in noi vuol dire che possiamo fare ancora qualcosa per cambiare, che c'è un compito da svolgere ancora. Fin

quando c'è il compito, fin quando c'è qualche proposta, l'uomo non è abbandonato senza speranza... C'è ancora una gioia: sopportare con pazienza.

Volgiamo lo sguardo, ancora una volta, a Colei che ha saputo stare presso la croce sperando contro ogni speranza. Impariamo ad invocarla spesso come “Madre della Speranza” e se siamo anche noi, in questo momento, nella prova, tentati di scoraggiamento, riprendiamoci, ripetendo a noi stessi quelle parole: “Ma le misericordie del Signore non sono finite: in Lui voglio sperare!”

(da: Maria uno specchio per la Chiesa. R. Cantalamessa)

Dagli scritti di Don Orione:

Io non vi raccomando altro che la Madonna; respirate la Madonna; pensate la Madonna, cercate la Madonna, parlate della Madonna, volete la Madonna dappertutto. Madonna, Madonna, Madonna! (Scr n 69)

...Se insorgono i venti delle tentazioni, se t'incontri negli scogli delle tribolazioni, guarda la stella, chiama Maria! Se vieni agitato dalle onde della superbia, dell'ambizione, dell'invidia, guarda la stella, chiama Maria! Se l'iracondia o l'avarizia o la lusinga del senso flagellano la navicella della tua mente... solleva lo sguardo a Maria! Se ti senti turbato dall'enormità delle tue colpe, se confuso per il disordine della coscienza, se atterrito per l'orrore del giudizio divino, sicché tu stai per essere inghiottito dall'abisso della disperazione, rivolgiti i tuoi pensieri a Maria... seguendo lei, non andrai fuori strada: da lei sostenuto, non cadrà: protetto da lei, arriverai al porto della salute eterna, Paradiso (Bollettino L'opera della Divina Provvidenza sett 1898)

Regola di vita

Art 3: L'Istituto secolare orionino è consacrato al nostro Dio e redentore Gesù Cristo, ed è posto sotto la protezione Maria, Madre di Dio e della Chiesa, e di San Giuseppe, patroni e modelli della vita laicale consacrata per il Regno di Dio. Venera come fondatore, padre, maestro e intercessore San Luigi Orione

Per la riflessione personale:

1. Sono cosciente che all'inizio di tutto c'è la grazia, la libera e gratuita elezione di Dio, il suo inspiegabile favore, il suo venirmi incontro in Cristo, per puro amore? Che ne ho fatto io della grazia di Dio? Che ne sto facendo?
2. La grazia è la ragione principale della mia gioia?
3. Sono, come Maria, “complice della speranza”?

Preghiera finale

“Piena di grazia” Tu sei, Maria, colma dell'amore divino dal primo istante della tua esistenza, provvidenzialmente predestinata ad essere la Madre del Redentore, ed intimamente associata a Lui nel mistero della salvezza. Nella Tua Immacolata Concezione rifulge la vocazione dei discepoli di Cristo, chiamati a diventare, con la sua grazia, santi e immacolati nell'amore. In Te brilla la dignità di ogni essere umano, che è sempre prezioso agli occhi del Creatore. Chi a te volge lo sguardo, o Madre Tutta Santa, non perde la serenità, per quanto dure possano essere le prove della vita. Anche se triste è l'esperienza del peccato, che deturpa la dignità di figli di Dio, chi a Te ricorre riscopre la bellezza della verità e dell'amore, e ritrova il cammino che conduce alla casa del Padre.

“Piena di grazia” Tu sei, o Maria, che accogliendo con il tuo “sì” i progetti del Creatore, ci hai aperto la strada della salvezza. Alla tua scuola, insegnaci a pronunciare anche noi il nostro “sì” alla volontà del Signore. Un “sì” che si unisce al tuo “sì” senza riserve e senza ombre, di cui il Padre celeste ha voluto aver bisogno per generare l'Uomo nuovo, il Cristo, unico Salvatore del mondo e della storia.

Dacci il coraggio di dire “no” agli inganni del potere, del denaro, del piacere; ai guadagni disonesti, alla corruzione e all'ipocrisia, all'egoismo e alla violenza.

“No” al Maligno, principe ingannatore di questo mondo. “Sì” a Cristo, che distrugge la potenza del male con l'onnipotenza dell'amore. Noi sappiamo che solo cuori convertiti all'Amore, che è Dio, possono costruire un futuro migliore per tutti. (Giovanni Paolo II)

SCHEDA n 6
Amore alla Chiesa, grembo nel quale cresce la vita interiore

Preghiera iniziale (Salmo 122)

Quale gioia, quando mi dissero: <<Andremo alla casa del Signore!>>

Già sono fermi i nostri piedi

alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita

come città unita e compatta.

E' di là che salgono le tribù,

le tribù del Signore,

secondo la legge di Israele,

per lodare il nome del Signore

Là sono posti i troni del giudizio,

i troni della casa di Davide.

Chiedete pace per Gerusalemme:

vivano sicuri quelli che ti amano;

sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi.

Per i miei fratelli e i miei amici

Io dirò: << Su di te sia pace!>>

Per la casa del Signore nostro Dio,

chiederò per te il bene.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (5, 25-27)

Cristo ha amato la Chiesa, fino a sacrificare la sua vita per lei. Cristo ha sacrificato se stesso per fare in modo che la Chiesa fosse santa, purificata dall'acqua e dalla sua parola; per vederla davanti a sé piena di splendore, senza macchia né ruga, senza difetti. Egli l'ha voluta santa e immacolata.

Meditazione

Per il cristiano non esiste autentica e completa vita spirituale se non "in famiglia", cioè *nella e con la Chiesa*. Quanto più progredisce il rapporto con Cristo, tanto più siamo rimandati alla Comunità Cristiana. Sono illuminanti le parole di sant'Agostino: «Non si può avere Dio come padre se non si ha la Chiesa come madre». Bernanos confidava: «Nella Chiesa io mi sento a casa mia».

Nel grembo vivo della Chiesa, infatti, il cammino spirituale del credente – anche di colui che si trova agli inizi – trova luce, sostegno, accompagnamento rispettoso ed efficace: la Chiesa è madre e maestra. A lei il Signore ha affidato i Sacramenti della generazione e della vita; a lei ha affidato il tesoro delle Scritture perché il mondo avesse la luce della verità: in lei due millenni di Cristianesimo hanno costruito un tesoro incomparabile di santità e di martirio, di esperienza umana e di fede. **Da questo tesoro ecclesiale ognuno deve attingere per il proprio cammino interiore e deve, come figlio, portare il suo contributo per il bene di tutti.** (card Bagnasco)

Per la riflessione personale:

1. Sento, almeno, qualche volta, la Chiesa come comunità da dove passa la consolazione dello Spirito santo? Come comunità – parrocchia, ISO...- sentiamo questa pienezza di consolazione o non c'è forse più spesso un senso di scarsità, di affanno come capita a chi ha poco in mano, un senso di frustrazione? Perché ci sono tante lamentele nelle nostre comunità? Siamo convinti che la regola di comunione, la normalità per una comunità cristiana, dovrebbe essere la pienezza della consolazione dello Spirito? << Gesù, come mai non sentiamo la pienezza di conforto e siamo invece ripiegati su noi stessi, tristi, ansiosi?>>
2. Cresciamo nella maturità cristiana? Sento che il Signore, attraverso la sua Chiesa, mi fa crescere nella fede, nell'amore, nella pazienza, nell'umiltà? Come comunità, cresciamo in numero, in dono e in servizio? Se non cresciamo, non siamo Chiesa in cammino bensì Chiesa statica, in sosta, in posteggio.
3. Sento in me la pace malgrado i conflitti, i problemi, le diversità di vedute, i timori del futuro, le ansie per tante realtà di Chiesa, della società, per tanti problemi che ci angustiano? Questa pace non è dunque assenza di conflitti, di preoccupazioni, ma è partecipazione alle sofferenze del mondo, timore per tutti i disastri, le guerre, per tutto ciò che minaccia l'umanità. Però è la pace, nel cuore. La Chiesa ha come caratteristica di mantenere sempre la pace di Gesù, anche nella persecuzione, nella tempesta. Siamo noi davvero una Chiesa in pace?
4. Come contribuiamo alla santità di questa Chiesa? Cosa facciamo da parte nostra perché sia più santa? *“I santi e le sante sono sempre stati fonte e origine di rinnovamento nelle più difficili circostanze in tutta la storia della Chiesa. Oggi abbiamo un grandissimo bisogno di santi che dobbiamo implorare da Dio con assiduità”*(Sinodo 1985)

(tratto da: Parole sulla Chiesa. C. M. Martini pag 96/97)

Perché rimanere “nella “ Chiesa?”

Ci viene incontro la parola di Benedetto XVI durante il viaggio in Germania (22 settembre /25 settembre 2011). In un'intervista così si esprime:

Padre Lombardi chiede: Negli ultimi anni vi è stato in Germania un aumento delle uscite dalla Chiesa, in parte anche a causa degli abusi commessi su minori da membri del clero. Quale è il suo sentimento su questo fenomeno? E che cosa direbbe a quelli che vogliono lasciare la Chiesa?

Il Santo Padre risponde: Distinguiamo forse anzitutto la motivazione specifica di quelli che si sentono scandalizzati da questi crimini che sono stati rivelati in questi ultimi tempi. Io posso capire che, alla luce di tali informazioni, soprattutto se si tratta di persone vicine, uno dice: "Questa non è più la mia Chiesa. La Chiesa era per me forza di umanizzazione e di moralizzazione. Se rappresentanti della Chiesa fanno il contrario, non posso più vivere con questa Chiesa". Questa è una situazione specifica. Generalmente le motivazioni sono molteplici, **nel contesto della secolarizzazione della nostra società**. E queste uscite, di solito, sono l'ultimo passo di una lunga catena di allontanamento dalla Chiesa. In questo contesto, mi sembra importante domandarsi, riflettere: "Perché sono nella Chiesa? Sono nella Chiesa come in un'associazione sportiva, un'associazione culturale ecc., dove ho i miei interessi e, se non trovano più risposta, esco; o essere nella Chiesa è una cosa più profonda?". Io direi, sarebbe importante sapere che **essere nella Chiesa non è essere in qualche associazione, ma essere nella rete del Signore, nella quale Egli tira fuori pesci buoni e cattivi dalle acque della morte alla terra della vita**. Può darsi che in questa rete sono proprio accanto a pesci cattivi e sento questo, ma rimane vero che io non ci sono per questi o per questi altri, ma perché **è la rete del Signore;** è una cosa diversa da tutte le associazioni umane, **una realtà che tocca il fondamento del mio essere**. Parlando con queste persone, io penso che dobbiamo **andare fino in fondo a questa questione:** che cosa è la Chiesa? Che cosa è la sua diversità? Perché sono nella Chiesa, anche se ci sono scandali e povertà umane terribili? E così **rinnovare la consapevolezza della specificità di questo essere Chiesa, del popolo da tutti i**

popoli, che è Popolo di Dio, e così imparare, sopportare anche scandali, e lavorare contro questi scandali proprio essendo all'interno, in questa grande rete del Signore.

Alcuni guardano la Chiesa fermandosi al suo aspetto esteriore. Allora la Chiesa appare solo come **una delle tante organizzazioni in una società democratica**, secondo le cui norme e leggi, poi, deve essere giudicata e trattata anche una figura così difficile da comprendere come la "Chiesa". Se poi si aggiunge ancora l'esperienza dolorosa che **nella Chiesa ci sono pesci buoni e cattivi, grano e zizzania, e se lo sguardo resta fisso sulle cose negative, allora non si schiude più il mistero grande e bello della Chiesa.**

Ma torniamo al Vangelo. Il Signore dice: *"Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me, ... perché senza di me – si potrebbe anche tradurre: fuori di me – non potete far nulla"* (Gv 15,4).

Rimanere in Cristo significa rimanere anche nella Chiesa. L'intera comunità dei credenti è saldamente compaginata in Cristo, la vite. In Cristo, tutti noi siamo uniti insieme. In questa comunità Egli ci sostiene e, allo stesso tempo, tutti i membri si sostengono a vicenda. Insieme resistiamo alle tempeste e offriamo protezione gli uni agli altri. Noi non crediamo da soli, crediamo con tutta la Chiesa di ogni luogo e di ogni tempo, con la Chiesa che è in Cielo e sulla terra.

La Chiesa quale annunciatrice della Parola di Dio e dispensatrice dei sacramenti ci unisce con Cristo, la vera vite. **La Chiesa è il dono più bello di Dio.**

Pertanto, Agostino poteva dire: **"Ognuno possiede lo Spirito Santo nella misura in cui ama la Chiesa"** Con la Chiesa e nella Chiesa possiamo annunciare a tutti gli uomini che Cristo è la fonte della vita, che Egli è presente, che Egli è la grande realtà che cerchiamo e a cui aneliamo. **Chi crede in Cristo, ha un futuro. La fede è sempre anche essenzialmente un credere insieme con gli altri. Nessuno può credere da solo. Ma molto concretamente devo la mia fede a coloro che mi sono vicini e che hanno creduto prima di me e credono insieme con me.** Questo grande "con", senza il quale non può esserci alcuna fede personale, è la Chiesa

Dagli scritti di Don Orione

“Molte volte Gesù parlando della sua Chiesa l’aveva rassomigliata ad una famiglia, e la famiglia richiede un capo. L’aveva rassomigliata a una casa, e la casa ha bisogno delle fondamenta. L’aveva rassomigliata ad una scuola, e la scuola ha bisogno di un maestro. L’aveva rassomigliata a una barca, a una nave: ecco il pilota, Pietro che la conduce in mezzo ai flutti, ai marosi Siamo figli degni della Chiesa e del Papa ... Amare il Papa è amare Cristo ... Con l’occhio della fede vediamo più alto; il Vangelo è la Legge di Cristo. Il Papa lo alza: questo è il codice, seguitelo . (Don Orione. da Meditazioni sul Vangelo pag 229 e seg.)

Regola di Vita

Art. 6 Le Orionine diventano membri dell’Istituto mediante una specifica consacrazione a Dio, effettuata con la professione dei tre Consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, e il quarto voto di “speciale fedeltà al Papa”. Lo stato di coloro che professano i consigli evangelici nell’Istituto appartiene alla vita e alla santità della Chiesa che ne riconosce e promuove la forma di vita come un dono per la sua missione

Art 7... Siccome Cristo vive nel suo Corpo mistico che è la Chiesa, il cui centro visibile di unità è il Papa, l’Orionina vive di intensissimo amore alla Chiesa e al Papa, come espressione dell’unico amore a Cristo.



*"Dal Papa la fede,
la luce, la mansuetudine
del Signore, che porta
balsamo ai cuori,
conforto e consolazione
ai popoli"
Don Orione*

Preghiamo insieme

Fa' che io non dimentichi mai che Tu hai stabilito in terra un regno che è Tuo, che la Chiesa è opera Tua, da Te stabilita, il Tuo strumento; che noi siamo soggetti alle Tue regole, alle Tue Leggi, al Tuo sguardo; che quando la Chiesa parla, sei Tu che parli. Fa' che la conoscenza di questa meravigliosa verità non mi renda insensibile nei Tuoi confronti, fa' che la debolezza dei Tuoi umani rappresentanti non mi faccia dimenticare che sei Tu che parli e agisci attraverso di loro.

SCHEDA n 7

Amore al progetto di Instaurare omnia in Christo, vocazione della consacrata secolare orionina.

Preghiera iniziale

Era un giorno come tanti altri, - e quel giorno LUI passò.
Era un uomo come tutti gli altri, - e passando mi chiamò;
come lo sapesse che il mio nome – era proprio quello,
come mai vedesse proprio me – nella sua vita, non lo so;
era un giorno come tanti altri – e quel giorno mi chiamò.

Tu, Dio, che conosci il nome mio

– fa che ascoltando la tua voce

**Io ricordi dove porta la mia strada –
nella vita, all'incontro con Te.**

Dalla lettera di S. Paolo agli Efesini (1, 4-12)

“In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi, per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: Il disegno, cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo, come quelle della terra.”

Meditazione

Scegliendo come motto programmatico per la famiglia religiosa “**Instaurare omnia in Christo**”, Don Orione volle fare di Cristo, il cuore del mondo, dopo averne fatto il cuore nel suo cuore. “*I popoli sono stanchi, delusi, sentono che tutta è vana e, tutta vuota la vita senza Dio. Siamo noi all'alba di una grande rinascita cristiana? Cristo ha pietà delle turbe: Cristo vuole risorgere, vuole riprendere il suo posto, Cristo avanza: l'avvenire è di Cristo*”(lett.216). **Fare di Cristo il centro dell'esistenza, il centro della propria persona consacrata, il cuore dell'apostolato, questo è l'impegno missionario, questo è il programma apostolico che ha guidato don Orione e conserva piena attualità. Paolo rivela il mistero unificante, il piano di Dio sul mondo, sulla creazione, un piano di unità nella chiesa con a capo Cristo. Da qui gli atteggiamenti di fondo di ogni consacrata: il dialogo, una visione ampia della storia, lo scorgere i segni, le proposte, i valori che portano tutti gli uomini all'unità nella chiesa. Fare confronti attuali con il ministero di Benedetto XVI, i suoi discorsi, i viaggi pastorali, la sua apertura verso ogni uomo.**

Cristo è l'apice e il Signore di tutta la storia. Il punto più luminoso delle conquiste e degli sforzi umani e cristiani è il contatto diretto con Gesù. Egli è l'eredità più preziosa dei secoli. L'unica via per non perdersi, l'unica verità per non errare, l'unica vita per non morire, continua ad essere Cristo. Senza Gesù, senza una fede viva, una gioiosa speranza e una carità attiva in Lui e verso di Lui, la nostra vita perderebbe tutto il suo significato (Giovanni XXIII)

Non ci sovrasti altra luce se non Cristo, luce del mondo. Nessun'altra verità attragga il nostro animo se no le parole del Signore, unico Maestro. Nessun'altra aspirazione ci animi se non il desiderio di essergli assolutamente fedeli. Nessun'altra speranza ci sostenga se non quella che conforta, mediante la sua parola, la nostra angosciosa debolezza: Ecco io sono con voi fino alla consumazione dei secoli (Paolo VI)

Spalancate le porte a Cristo! Che cosa temete? Abbiate fiducia in Lui, abbiate il coraggio di seguirlo. Questo esige, evidentemente, che usciate da voi stessi, dai vostri ragionamenti, dalla vostra prudenza, dalla vostra indifferenza, dalla vostra sufficienza, dalle abitudini non cristiane che forse avete acquisito. Lasciate che Cristo sia per voi la via, la verità e la vita. Lasciate che sia la vostra salvezza e la vostra felicità, lasciate che occupi tutta la vostra esistenza per raggiungere con Lui le vostre dimensioni, perché tutte le vostre relazioni, attività, sentimenti, pensieri siano integrati in Lui e, per così dire "cristificati". Io vi auguro di poter riconoscere con Cristo, Dio come il principio e il fine della vostra esistenza (Giovanni Paolo II)

Discorso del papa Benedetto XVI ai partecipanti alla CMIS (03/02/2007)

La vostra passione nasce dall'aver scoperto la bellezza di Cristo, del suo modo unico di amare, incontrare, guarire la vita, allietarla, confortarla. Ed è questa bellezza che le vostre vite vogliono cantare, perché il vostro essere nel mondo sia segno del vostro essere in Christo.

A rendere il vostro inserimento nelle vicende umane luogo teologico è, infatti, il mistero dell'Incarnazione ("Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito": Gv 3,16). L'opera della salvezza si è compiuta non in contrapposizione, ma dentro e attraverso la storia degli uomini. Osserva al riguardo la *Lettera agli Ebrei*: "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (1, 1-2°). Lo stesso atto redentivo è avvenuto nel contesto del tempo e della storia, e si è connotato come obbedienza al disegno di Dio iscritto nell'opera uscita dalle sue mani. E' ancora lo stesso testo della Lettera agli Ebrei a rilevare: "Dopo aver detto *Non hai voluto e non hai gradito né sacrifici, né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato*", cose tutte che vengono offerte secondo la legge, soggiunge: "*Ecco, io vengo a fare la tua volontà*" (1,8-9a). Queste parole del Salmo che la Lettera agli Ebrei vede espresse nel dialogo intratrinitario, sono parole del Figlio che dice al Padre: "Ecco io vengo a fare la tua volontà". E così si realizza l'Incarnazione. Il Signore ci coinvolge nelle sue parole che diventano nostre: Ecco io vengo con il Signore, con il Figlio, a fare la tua volontà.

Viene così delineato con chiarezza il cammino della vostra santificazione: l'adesione oblativa al disegno salvifico manifestato nella Parola rivelata, la solidarietà con la storia, la ricerca della volontà del Signore iscritta nelle vicende umane governate dalla sua provvidenza. E nello stesso tempo si individuano i caratteri della missione secolare: la testimonianza delle virtù umane, quali "la giustizia, la pace, la gioia" (Rm 14, 17), la "bella condotta di vita", di cui parla Pietro nella sua Prima Lettera (cfr 2, 12) echeggiano la parola del Maestro : "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5, 16). Fa inoltre parte della missione secolare l'impegno per la costruzione di una società che

riconosca nei vari ambiti la dignità della persona e i valori irrinunciabili per la sua piena realizzazione...

Ogni realtà propria e specifica vissuta dal cristiano, il proprio lavoro e i propri concreti interessi, pur conservando la loro relativa consistenza, trovano il loro fine ultimo nell'essere abbracciati dallo stesso scopo per cui il Figlio di Dio è entrato nel mondo. Sentitevi, pertanto, chiamati in causa da ogni dolore, da ogni ingiustizia, così come da ogni ricerca di verità, di bellezza e di bontà, non perché abbiate la soluzione di tutti i problemi, ma perché ogni circostanza in cui l'uomo vive e muore costituisce per voi l'occasione di testimoniare l'opera salvifica di Dio. E' questa la vostra missione. La vostra consacrazione evidenzia, da un lato, la particolare grazia che vi viene dallo Spirito per la realizzazione della vocazione, dall'altro, vi impegna ad una totale docilità di mente, di cuore e di volontà al progetto di Dio Padre rivelato in Cristo Gesù, alla cui sequela radicale siete stati chiamati.

Ogni incontro con Cristo chiede un cambiamento profondo di mentalità, ma per alcuni, com'è stato per voi, la richiesta del Signore è particolarmente esigente: lasciare tutto, perché Dio è tutto e sarà tutto nella vostra vita. Non si tratta semplicemente di un diverso modo di rapportarvi a Cristo e di esprimere la vostra adesione a Lui, ma di una scelta di Dio che, in modo stabile, richiede da voi una fiducia assolutamente totale in Lui. Conformare la propria vita a quella di Cristo entrando in queste parole, conformare la propria vita a quella di Cristo attraverso la pratica dei consigli evangelici, è una nota fondamentale e vincolante che, nella sua specificità, richiede impegni e gesti concreti, da "alpinisti dello spirito", come ebbe a chiamarvi il venerato Papa Paolo VI .

Il carattere secolare della vostra consacrazione evidenzia da un lato i mezzi con cui vi adoperate per realizzarla, cioè quelli propri di ogni uomo e donna che vivono in condizioni ordinarie nel mondo, e dall'altro la forma del suo sviluppo, quella cioè di una relazione profonda con i segni del tempo che siete chiamati a discernere, personalmente e comunitariamente, alla luce del Vangelo. Più volte è stato autorevolmente individuato proprio in questo discernimento il vostro carisma, perché possiate essere laboratorio di dialogo con il mondo, quel "laboratorio sperimentale nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo" (Paolo VI, Discorso ai Responsabili generali degli IS: Insegnamenti, XIV, 1976, P. 676). Proprio di qui deriva la persistente attualità del vostro carisma, perché questo discernimento deve avvenire non dal di fuori della realtà, ma dall'interno, attraverso un pieno coinvolgimento. Ciò avviene per mezzo delle relazioni ferili che potete tessere nei rapporti familiari e sociali, nell'attività professionale, nel tessuto delle comunità civile ed ecclesiale. L'incontro con Cristo, il porsi alla sua sequela spalanca e urge all'incontro con chiunque, perché se Dio si realizza solo nella comunione trinitaria, anche l'uomo solo nella comunione troverà la sua pienezza.

A voi non è chiesto di istituire particolari forme di vita, di impegno apostolico, di interventi sociali, se non quelli che possono nascere nelle relazioni personali, fonti di ricchezza profetica. Come il lievito che fa fermentare tutta la farina (cfr Mt 13,33), così sia la vostra vita, a volte silenziosa e nascosta, ma sempre propositiva e incoraggiante, capace di generare speranza. Il luogo del vostro apostolato è perciò tutto l'umano, non solo dentro la comunità cristiana – dove la relazione si sostanzia di ascolto della Parola e di vita sacramentale, da cui attingerete per sostenere l'identità battesimale ma anche nella comunità civile dove la relazione si attua nella ricerca del bene comune, nel dialogo con tutti.

Annunciate la bellezza di Dio e della sua creazione.

Sull'esempio di Cristo, siate obbedienti all'amore, uomini e donne di mitezza e misericordia, capaci di percorrere le strade del mondo facendo solo del bene. Le vostre siano vite che pongono al centro le Beatitudini, contraddicendo la logica umana, per esprimere un'incondizionata fiducia in Dio che vuole l'uomo felice. La Chiesa ha bisogno anche di voi per dare completezza alla sua missione.

Siate seme di santità gettato a piene mani nei solchi della storia. Radicati nell'azione gratuita ed efficace con cui lo Spirito del Signore sta guidando le vicende umane, possiate dare frutti di fede genuina, scrivendo con la vostra vita e con la vostra testimonianza parabole di speranza, scrivendole con le opere suggerite dalla "fantasia della carità" (Giovanni Paolo II, Lett. ap. Novo millennio ineunte, 50)

Dagli scritti di don Orione

"Instaurare omnia in Christo! Gesù, papa e le anime. Il fine di questo istituto è non solo attendere, con la divina grazia, alla cristiana perfezione dei suoi membri, ma di cercare la volontà e la maggior gloria di Dio e del suo santo vicario in terra il papa, e il loro amore, col faticare e sacrificarsi con ogni opera di misericordia spirituale e corporale a spargere e a crescere l'amore di Dio e del Papa, specialmente nel cuore dei piccoli e dei poveri e degli afflitti da diversi mali e dolori. Questo fine è quello stesso che fu messo sull'altare, e per cui in ringraziamento ho offerto la Santa Messa. **G(esù) P(apa) A(nime) M(aria)** – Questo foglio fu presentato oggi al Santo Padre Leone XIII nella udienza privata, e il santo Padre vi pose la sua mano sopra e lo benedisse (Roma 10/01/1902), Questo stesso foglio venne depresso, lo stesso giorno, davanti al sepolcro degli apostoli Pietro e Paolo, all'altare di S. Pietro in Roma. Questo stesso foglio con i fini dell'Opera , venne depresso ai piedi della tomba di S. Benedetto e S. Scolastica a Montecassino il 16 gennaio 1902. Scritto tutto da me. Sac. Orione Luigi d. G. P. A. M." (Spirito di Don Orione, vol. I, pag. 58)

Regola di Vita

Art 1 Fine primario e generale dell'Istituto è la santificazione dei membri mediante l'osservazione dei consigli evangelici, mirando alla perfezione della carità e mantenendo la fisionomia e gli impegni di laiche e di secolari. Suo fine particolare è di servire Dio, la Chiesa e le Anime secondo il carisma di Don Orione: *collaborare da umili figlie della Divina Provvidenza per portare i piccoli, i poveri, il popolo alla Chiesa e al Papa, per "Instaurare omnia in Christo". Mediante l'esercizio della carità.*

Per la riflessione personale

1. Che cosa è per me la chiesa, corpo mistico di Cristo e strumento di salvezza per il mondo?
2. Il mio amore per essa si esprime nelle opere, anche se sono piccole e poche le cose che posso offrire a Dio nella mia esistenza?
3. Considero la mia vocazione come un dono di Dio nella Chiesa e per la Chiesa?
4. Conosco e amo il carisma del mio istituto, come un dono di Dio per la Chiesa?
5. Sono convinta che il grado di amore al mio istituto è la misura del mio amore per la Chiesa universale?

Preghiamo insieme

"Stendi, o chiesa del Dio vivente, le tue grandi braccia, e avvolgi nella tua luce salvatrice le genti. O Chiesa veramente cattolica, Santa Madre Chiesa di Roma, unica vera Chiesa di Cristo, nata non a dividere ma ad unificare in Cristo e dare pace agli uomini!
Mille volte ti benedico e mille volte ti amo! Bevi il mio amore e la mia vita, o Madre della mia fede e della mia anima! Oh come vorrei delle mie lacrime, del mio sangue e del mio amore fare un balsamo da confortare i tuoi dolori e da versare sulle piaghe dei miei fratelli".
(Don Orione)